ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sena d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sena d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. **Mercoledì 8 Aprile 1896** *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Mercoledì 8 Aprile 1896** **Num. 99**

Roma, 7 aprile 1896

Il *Berliner Tageblatt* pubblica alcune osservazioni che dice essergli pervenute da fonte bene informata intorno alle dichiarazioni fatte da Bourgeois alla Camera, circa la questione egiziana. Queste dichiarazioni avrebbero prodotto, secondo il corrispondente del giornale berlinese, una singolare impressione sui governi esteri, poco abituati a vedere adoperati gli accordi e le intelligenze diplomatiche come strumenti di salvataggio dei ministri pericolanti nei Parlamenti.

Quando per occasione si verifica un simile abuso, i governi interessati si chiudono in una certa riserva. Si può essere certi che chi dirige la politica estera della Russia non consentirebbe incondizionatamente alla asserzione fatta con tanto vigore dal signor Bourgeois, che l'accordo colla Russia non è mai stato più completo e cordiale che al presente; soltanto a Pietroburgo si guarderanno bene dal far note le proprie riserve.

Il signor Bourgeois — prosegue la nota — ha proclamato con molta enfasi il principio che la integrità della Turchia è una condizione essenziale della pace in Europa. Non vi è in questo principio nulla di nuovo o nessuno in tesi generale vorrà impugnarlo. E' lecito però domandare se questo principio è stato invocato esattamente ed opportunamente a proposito dell'attuale questione egiziana. Può essere assai controverso, se a senso dei più recenti trattati, o del trattato di Berlino, per esempio, l'Egitto debba essere considerato come parte integrante della Turchia nello stretto senso della parola. Ad ogni modo sorge spontanea l'osservazione che con egual diritto anche la Reggenza di Tunisi potrebbe essere designata come parte integrante della Turchia.

(Con maggior e più evidente diritto, aggiungiamo noi, inquantochè è del 16 maggio 1881 la Nota inviata dalla Turchia alle potenze europee con cui afferma « i diritti sovrani, pieni ed integri, della Sublime Porta nella reggenza di Tunisi, parte integrante dell'impero, diritti stabiliti *ab antiquo*, esercitati dall'impero ottomano senza interruzione fino a questo giorno e riconosciuti dalle potenze in generale. E del trattato del Bardo dice che tutte le clausole di esso rovesciano l'ordine di cose stabilito in Tunisia e recano l'offesa più grave alla sovranità e all'integrità dell'impero, garantite dai Trattati).

E' evidente che il signor Bourgeois si adopera a convertire in una questione europea l'azione che alla Francia, a cagione del suo isolamento, non riuscì; ed egli troverà le potenze pronte ad ammettere che da un altro punto di vista la questione d'Egitto, come ogni altra questione d'Oriente, tutte le interessa; ma da ciò non segue che esse trovino opportuno il momento per sollevare la questione, anzi tutte dimostreranno di voler procedere con grande cautela.

In conseguenza sembra estremamente dubbio che possa avere esecuzione l'idea lanciata in Francia di una Conferenza e di un Congresso Europeo. Finora è certo che non fu, neanche in via confidenziale, sondata in proposito nessuna potenza. E quando questo fosse avvenuto, sarebbe necessario procedere ad uno scambio d'idee fra esse; che dovrebbe poi essere seguito dalle discussioni indispensabili per formulare con precisione e limitare il soggetto delle deliberazioni del Congresso.

E' evidente, conchiude la corrispondenza, che prima di proporre un Congresso Europeo, la Francia vorrà che siano conchiusi i suoi negoziati con l'Inghilterra, disposta a contentarsi di concessioni anche lievi, ma che le permettano di riparare lo [illegible] subito.

Le afflizioni del Duca di Sermoneta

Don Onorato Caetani, principe di Teano, duca di Sermoneta, ministro degli affari esteri del Regno d'Italia, ha ieri deposto nel seno dei rappresentanti della Società per il bene economico, le sue afflizioni.

E sono parecchie; e tutte, a quanto pare, relative alla politica coloniale, che il nuovo Ministero sembra dovesse liquidare in un *fiat*, e che a lui si rivela tale da doversi governare con criteri ben diversi, e ben più positivi e meditati di quelli che l'onorevole Di Rudinì, con disinvolta leggerezza, tentò di esporre alla Camera ed al Senato.

Anzitutto, vedete caso strano! Menelich è in ritirata, e la sua ritirata, secondo l'on. Caetani, rende la nostra situazione difficilissima. E si capisce! Basta mettere questa prima afflizione del nobile duca in armonia con quanto scriveva ieri sera l'ufficiosa *Opinione* per vederlo a luce di sole.

L'*Opinione* metteva in guardia i lettori contro le voci, sono sue parole, più o meno tendenziose, che si fanno correre circa le trattative col Negus, e le nuove pretese che egli avrebbe affacciato così per la resa di Adigrat, che per la conclusione della pace e soggiungeva:

« Possiamo assicurare che il Governo « non ha ancora ricevuto comunicazioni « dalla parte del nemico *in ordine alle* « *controproposte* che gli sono state fatte. « Anzi non è neppur confermato che quelle « controproposte siano ancor giunte a co- « noscenza di re Menelich. »

Ora in moneta spicciola questo vuol dire che re Menelich (e perchè poi *re* e non imperatore?) aveva fatto delle proposte; che il duca Caetani gli aveva risposto con delle controproposte; e che il grande, il magnanimo principe abissino, senza degnarsi di attenderle, aveva pensato di ritirarsi verso il sud.

Bella figura, parola di onore! che ci fa in tutto questo il Governo del Re d'Italia, il cui rappresentante, o ambasciatore che sia, è quel povero maggiore Salsa, aspettante colle controproposte in saccoccia, che Menelich si degni di fargli sapere dove glie le deve mandare! Il duca Caetani aveva quindi ieri sera ragione di parlare della posizione difficilissima *creatagli* dalla ritirata del Negus, e di trarne motivo per la prima delle sue afflizioni.

La seconda non è meno crudele? Il contegno di Menelich, disse il nostro ministro ai membri del Bene economico, fa dubitare della possibilità di concludere la pace. Numi del firmamento! Questa è dunque l'iniqua mercede serbata a chi, pur di finirla, ha dichiarato di rinunciare al trattato di Uccialli, di rinunciare al Tigrè e all'Agamè, di non pensare più a rivendicare il prestigio perduto, e di far passare agli occhi dei selvaggi l'Italia come un paese di clorotiche femminuccie?

E che vuol dunque di più questo Negus da noi; quali altri sacrifizi pretende, quali altre umiliazioni ci impone? Don Onorato Caetani è, bisogna riconoscerlo, in diritto di querelarsene. Egli credeva che si potesse condurre una campagna per la pace collo Scioa, così come si organizza una partita di caccia alle folaghe sul lago di Fojano. E Menelich si è permesso indegnamente di disingannarlo!

Ed ecco la terza afflizione. Povero signore! Nel pensare a quello che gli capita, a quello che capita ad un gentiluomo di vecchio stampo come lui, che cercò sempre fuori della politica borghese i suoi svaghi signorili, c'è da sentirsi venire la pelle d'oca!

La ritirata di Menelich, così egli ai rappresentanti del bene economico, non toglie che noi abbiamo contro un grosso corpo di scioani — da quindici a ventimila — sotto gli ordini di ras Mangascià ed Alula; così saremo obbligati per molto tempo a mantenerci sulla difensiva, aspettando l'occasione favorevole per un attacco!

Certo che quindici o ventimila nemici non sono da disprezzarsi. Ma se don Onorato Caetani avesse per un momento pensato che di contro a questi nemici c'è un numero forse maggiore d'Italiani, e che quattromila di questi piccoli soldati sotto gli ordini di un generale il quale, come il prode Da Bormida, ha saputo condurli al fuoco, poterono combattere otto ore contro tutto l'esercito scioano riversatosi dalla loro parte; sopparo, come ci ha detto il capitano Adamollo tornato in Italia ferito, caricarlo alla baionetta per sette volte con uno slancio ammirabile, e l'avrebbero vinto se fossero stati aiutati, se a tutto questo il ministro avesse per un momento pensato, si sarebbe confortato così da sentire meno penosamente la sua terza afflizione!

E la quarta?! L'on. duca l'ha esposta così: in fatto di sentimento dell'onore nazionale non mi sento secondo a nessuno; e sebbene io sia *un anti-africanista convinto*, non ritengo possibile ritirar le truppe dall'Africa dopo la sconfitta patita!

Lasciamo da parte il sentimento dell'onore nazionale. E' questione di spiegarsi sul modo d'intenderlo; ma cosa avrà mai voluto dire l'on. Caetani quando, ministro degli affari esteri di un paese il cui mare bagna le sponde africane, ed è quasi come un ponte gettato fra l'Europa e l'Africa, e partecipa a tutto un movimento politico, militare, economico che si svolge in Africa, dove tutte le nazioni del mondo cercano d'essere rappresentate, cosa avrà mai voluto dire proclamandosi *anti-africanista* convinto?

Suo padre, si dice, dichiarava di non credere alla geografia. Ma era questo un tratto di spirito di un gentiluomo colto ed arguto, il quale, scherzando, non faceva male a nessuno. Che invece della geografia non creda all'Africa il figlio potrebbe anche passare per una facezia più o meno elegante. Ma colle facezie non si governa un grande paese. E per non credere al fondamento principale della politica europea, a quel fondamento che tutti i Governi cercano in Africa, bisogna aver pazienza e rinunziare al portafoglio.

Solo così facendo un uomo può dire, pensare e fare quel che crede; solo così facendo un ministro può liberarsi dalle afflizioni, evitando nello stesso tempo al paese i pericoli che possono infliggerli la noia, lo scetticismo o l'ignoranza di chi lo governa.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

L'*Agenzia Stefani* comunica:

SUAKIM, 7. — Un corpo di dervisci, proveniente da Berber, fu sorpreso il 4 corrente ad Hasset dagli anglo-egiziani ed ebbe 20 morti.

Rinforzi sono stati spediti a Haleie.

×

WADY-HALFA, 7. — Il telegrafo da Korosko a Murat è sempre rotto dai dervisci, che sono numerosi fra Assuan e Berber.

Sono stati rinforzati i posti anglo-egiziani nel deserto.

Si crede che il nemico non potrà più avanzare verso il Nord.

Gli ufficiali inglesi credono che i movimenti diversi dei grandi corpi di dervisci verso il Nilo o verso il Mar Rosso dimostrano che la spedizione anglo-egiziana già contribuisce a far allontanare i dervisci da Cassala.

×

CAIRO, 7. — E' inesatta la notizia che la spedizione anglo-egiziana su Dongola sia stata sospesa; però le autorità inglesi cominciano ad accorgersi delle difficoltà sorte per avere lasciato tempo ai dervisci di organizzare la loro resistenza.

E' frattanto certo che le truppe del califfo abbandonano l'assedio di Cassala per recarsi a Berber e fortificarsi ai pozzi di Murat.

×

PARIGI, 7. — I giornali pubblicano il seguente dispaccio dal Cairo, 7. (*Si tratta naturalmente di giornali francesi e di notizie di fonte francese* — N. d. R.)

« Oggi lord Cromer, accompagnato dal consigliere finanziario inglese, si recò al Ministero della guerra, dove s'intrattenne per telefono, dalle ore 10 a mezzogiorno, col generale Kitchener.

« Si assicura che il generale Kitchener abbia ricevuto ordine di non precipitare le operazioni e che gli arruolamenti pel Sudan siano stati sospesi.

« Si crede che gli inglesi attenderanno i dervisci nelle vicinanze di Akasheh, e poscia, se [illegible].

« Il piano di campagna sarebbe di procedere lentamente. »

Ecco poi i telegrammi trasmessici dai nostri corrispondenti particolari.

LONDRA, 7, ore 11 antim. — (*Emme*). Nuove forze di dervisci sono segnalate lungo il Mar Rosso presso Halaib.

Essendo impossibile che i dervisci abbiano fatto i loro preparativi dopo ricevuta la notizia della spedizione anglo-egiziana, osservasi che la comparsa di forti nuclei di dervisci in varii punti del confine del Sudan dimostra come ad Ondurman erano stati fatti antecedentemente dei preparativi guerreschi.

La preparazione militare dei dervisci era diretta contro i possessi italiani ed inglesi.

×

PARIGI, 7, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Telegrafano da Cairo essere inesatto che la spedizione di Dongola sia stata sospesa ma le autorità inglesi cominciano a rendersi conto delle difficoltà dell'intrapresa.

Il tempo trascorso, permette ai dervisci di organizzare la resistenza.

Ormai è accertato che le truppe del califfa tolsero l'assedio da Cassala recandosi sopra Berber fortificandosi nei pozzi murati.

Anche gli ufficiali inglesi del corpo di spedizione ritengono che le mosse dei dervisci dimostrano che costoro abbandonarono Cassala per prepararsi a fronteggiare le forze anglo-egiziane dall'altra parte.

Si ha pure da Cairo che i dervisci minacciano Murat e il forte di Helaib sul mar Rosso.

Un nuovo corpo di dervisci è giunto ad Hockreb presso Suakim il che renderà necessario l'invio di un altro battaglione per rinforzare la guarnigione di Suakim.

Evidentemente i dervisci si preparano ad attaccare le fortificazioni egiziane.

Un inviato abissino, giunto a Cairo tre mesi fa con lettere di Menelich, riparte per l'Abissinia munito d'un salvacondotto del console generale d'Italia che lo autorizza a passare per Massaua. Egli è latore di lettere di lord Cromer.

×

VIENNA, 7, ore 2 pom. — (*L.*) La *Neue Freie Presse* pubblica particolari sui fatti antecedenti della spedizione di Dongola.

Afferma che l'idea di organizzare la spedizione non partì nè dall'Inghilterra, nè dalla Germania: fu Re Umberto che si sarebbe direttamente rivolto alle suddette potenze chiedendo il loro intervento.

Due o tre giorni dopo, lord Dufferin aveva già fatte le prime dichiarazioni sulla progettata spedizione.

Menelich e i dervisci

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 7, ore 12.25 pom. — (*Emme*). Secondo informazioni degne di considerazione, Menelich richiesto dall'Inghilterra di agire contro i dervisci, avrebbe risposto di non essere disposto a farlo perchè l'Inghilterra sino dal 1883 dichiarò a re Johannes che l'Abissinia non doveva sperare una estensione di territorio al Nord, dovendo le frontiere egiziane essere mantenute intatte.

Allora anzi fu espressamente dichiarato che l'Inghilterra non avrebbe obbiettato se l'Abissinia stendesse il suo territorio verso sud ed ovest, vale a dire verso il Congo.

Menelich quindi aspetterebbe fino a che lo Stato del Congo imprendera l'offensiva contro i dervisci; nel qual caso egli si unirebbe al Congo per partire insieme con esso i territori conquistati.

I partiti in Francia

Il conflitto fra Camera e Senato

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Il *Figaro* afferma essersi manifestato uno screzio nel Ministero in seguito alla voce corsa che il Senato intenda persistere nella sua attitudine di resistenza contro il Governo, perchè il neo-ministro dell'interno Sarrien avrebbe degli scrupoli sulla questione costituzionale sollevata dal conflitto.

Il *Figaro* aggiunge che anche Felix Faure avrebbe gli stessi scrupoli di Sarrien; per cui il presidente della Repubblica si manterrebbe perfettamente neutrale nella questione.

Walfrey attacca poi nello stesso *Figaro* Bourgeois cui attribuisce la responsabilità degli errori commessi da Berthelot, poichè questi non fece nulla senza consultarlo.

Dice che il risultato ottenuto è questo: che l'Inghilterra ha avuto ormai in Egitto carta bianca dalle potenze centrali.

Ammonisce anche che il progetto di un Congresso internazionale per regolare la questione di Egitto abortirà perchè la maggior parte delle potenze vi sono anticipatamente ostili.

×

Il Comitato repubblicano moderato di Bordeaux organizzò per iersi un banchetto popolare in cui Raynal, dopo aver fatto l'apologia della propria condotta nell'affare delle convenzioni ferroviarie, biasimò amaramente la attitudine del Gabinetto specialmente nella politica estera.

Egli difese i repubblicani moderati che sono decisi a fare le vere riforme le quali non potranno realizzarsi ora mediante l'accordo fra le due Camere.

Prese poi la parola Trarieux per spiegare quali sono le ragioni della resistenza del Senato.

Disse che solo dall'accordo fra Camera e Senato può venire la vera difesa delle istituzioni.

Entrando a parlare della politica estera dichiarò che la politica estera della Francia non è attualmente affidata a buone mani.

Questi ed altri discorsi vennero accolti con grida di « Viva la Repubblica! Viva il Senato! »

×

L'*Agence Havas* smentisce ufficialmente che il ministro Mesureur abbia esclamato domenica avanti ai dimostranti di Auteuil: « *Je m'en fiche*. »

Una protesta degli studenti rumeni

Arrivo dell'antisemita Lueger a Gorizia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 7, ore 4 pomer. — (*D. S.*) Si ha da Czernowitz che la Società degli studenti rumeni *Junimea* che quivi ha la sua sede, decise in una adunanza, all'unanimità di voti, di inviare all'arcivescovo Czepkiewicz una Deputazione per dichiarargli che gli studenti rumeni non gli potevano porgere alcun ringraziamento per alcune congratulazioni da lui inviate alla Società perchè l'alto prelato non curossi mai con benevolenza ed amore degli interessi morali della gioventù rumena che frequenta l'Università.

In seguito a tale deliberato, la Deputazione si recò dall'arcivescovo per esporgli il pensiero dei colleghi.

Due studenti furono per questo fatto espulsi dall'Università e altri cinque vennero castigati in via disciplinare.

Inoltre il Senato accademico diresse alla Società *Junimea* una Nota minacciante lo scioglimento della Società qualora abbiano a ripetersi consimili eccessi.

×

Si ha da Gorizia che proveniente da Trieste, è colà giunto Lueger con la sua signora.

Furono ricevuti alla stazione dai corifei del partito sloveno clericale con alla testa il conte Alfredo Coronini.

Alla stazione trovavasi poca gente. Fu udito qualche zivio (viva); ma le grida non ebbero seguito. Il capo degli antisemiti scese all'*Hôtel* [illegible].

I deputati trentini e la Dieta del Tirolo

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 7, ore 13,10 pom — La *Neue Freie Presse* espone nel modo seguente la situazione delle trattative coi deputati trentini.

Si è detto che nell'inverno scorso il ministero aveva sottoposto alla discussione dei deputati trentini alcune proposte destinate a facilitare la loro partecipazione alle sedute della Dieta del Tirolo.

Ciò è vero, ma nonostante, la questione trentina trovasi sempre nello stesso stadio e non vi ha nessun indizio che possa far credere ad una pronta soluzione.

Prima che la Dieta venisse convocata il Governo invitò i deputati trentini ad esaminare un progetto avente per iscopo di smuoverli dalla loro astensione e di persuaderli a riprendere il loro posto nella Dieta.

Le proposte governative non corrisposero ai desiderii dei deputati trentini, i quali decisero di non prenderle in considerazione e di persistere nel loro sistema di astensione.

In conseguenza essi vennero dalla Dieta dichiarati decaduti dal loro mandato.

Il ministro Badeni peraltro non smise il pensiero di sistemare le condizioni amministrative del Trentino in modo da vincere le ripugnanze dei suoi deputati e indurli a prender parte ai lavori della Dieta di Insprück.

Concretò quindi un nuovo progetto che avrebbe dovuto essere discusso nella prossima sessione della Dieta.

I deputati trentini radunatisi a Trento nel gennaio scorso dichiararono all'unanimità che il progetto era insufficiente e decisero di persistere nell'astensione, finchè il Governo non presenti un progetto di legge corrispondente ai veri interessi del Trentino e ne assicuri l'autonomia amministrativa.

Il ministro fu informato di questa deliberazione soltanto pochi giorni sono.

Da tutto ciò risulta che, contrariamente alle asserzioni del *Vaterland* non si hanno finora indizii d'una prossima fine del dissidio nella Dieta tirolese.

Gli Stati Uniti per Cuba

WASHINGTON, 6. — La Camera dei rappresentanti approva, con 244 voti contro 27, la elezione del Comitato misto favorevole all'approvazione della mozione del senatore Coll relativa al riconoscimento della qualità di belligeranti agli insorti cubani.

Ancora il decreto siciliano

Per quanto abbiamo sfogliato i giornali di Roma e della provincia non ne abbiamo trovato ancora uno solo il quale o giustifichi o anche solo spieghi il decreto del vicereame di Sicilia. Viceversa, abbiamo trovato da ogni parte le più aspre censure.

Riproduciamo — perchè ci sembrano assennatissime — le seguenti considerazioni della *Nazione* di Firenze:

Siamo davanti a un decreto che abbraccia troppe e niente stringe, a un vero e proprio *rebus*, di cui non è facile la spiegazione. Si crea un ministro, pari agli altri almeno in dignità, e nel tempo stesso si colloca alla dipendenza d'un altro ministro — quello dell'interno.

Il primo non senso si riscontra adunque nella definizione del grado e delle attribuzioni del conte Codronchi, la posizione del quale, in parte uguale, in parte subordinata ai colleghi del Ministero, creerà indubbiamente confusione e conflitti. Più difficile ancora riesce ad immaginare come passeranno le relazioni, in rapporto all'andamento degli affari di interesse pubblico in Sicilia, fra il potere esecutivo e quello legislativo. Chi risponderà dinanzi al Parlamento? il ministro commissario o il ministro dell'interno? Per una ragione di buon senso bisognerebbe credere che il primo vi difenderà l'opera propria poichè è inconcepibile che il ministro dell'interno debba trattare anche quegli argomenti tecnici che si riferiscono ad atti compiuti dal commissario per le attribuzioni delegate a quest'ultimo dai ministri delle finanze, dei lavori pubblici e dell'agricoltura. E allora avremo il caso di un prefetto che abbandona la sua residenza per andare a fare la sua parte di ministro nelle discussioni parlamentari. . . . .

Quanto all'effetto che questo decreto produrrà in Sicilia vorremmo ingannarci, ma non crediamo che gioverà alla pacificazione degli animi, malgrado tutto il buon volere che ci metterà l'on. Codronchi, uomo politico che ha larghe simpatie in tutti i campi e che forse in una diversa posizione avrebbe potuto far bene.

Mascherato con la qualifica di ministro senza portafoglio, egli inaugura un regime eccezionale; e un regime eccezionale che mette una regione in condizioni diverse dalle altre del regno non può essere mai ben accolto. Nel caso attuale, oltre il fatto di per sè, vi sono delle coincidenze che risaltano subito agli occhi di tutti, le quali debbono inevitabilmente produrre una penosa impressione non in Sicilia soltanto. Più d'una volta, specialmente nella stampa estera, è stata paragonata la Sicilia all'Irlanda. Ora l'Inghilterra ha precisamente un ministro per l'Irlanda con funzioni le quali si avvicinano molto a quelle che il recente decreto attribuisce al conte Codronchi. Ma si sa come è considerata l'Irlanda dagli inglesi.

Certo non è stato un sentimento ostile alla Sicilia che ha spinto l'onor. Di Rudinì, siciliano, a questo provvedimento; ma la forma infelice con cui è stato concepito e messo ad esecuzione non è per questo meno urtante per l'isola, che se può, soprattutto per le sue condizioni economiche, essere oggetto di preoccupazione e d'interessamento speciale, non è giusto considerarla quasi come una cosa a sè.

Il decreto, se arrecherà dolore alla Sicilia che vede creare in sè un ministro per l'Irlanda, un'eco più dolorosa e penosa avrà nel resto d'Italia, la quale con angosciosa diffidenza contempla da qualche tempo a questa parte certi sintomi di separatismo, non sappiamo se più deplorevole o temuto.

Non bastava dunque che qualche sconsigliato avesse accennato all'idea dello *Stato di Milano*, perchè venissero fuori dei ministri del Re d'Italia a costituire quello di Sicilia? Tendenza pericolosa e funesta, alla quale ogni buon italiano ha il dovere di opporsi con tutta forza dell'animo suo e che la rappresentanza nazionale, nella coscienza della sua responsabilità e tutrice suprema dell'idea unitaria, deve [illegible] respingere.

In giro per il mondo

Dov'è Nansen, l'ardito viaggiatore del Polo Nord? La notizia, venuta dalle coste della Siberia e annunziante il suo ritorno, non è confermata.

Del resto scriveva tempo fa il dottore Nielsen alla *Deutsche Revue* che non è ben sicura la via che egli avrà presa per giungere al Polo nè da qual parte ritornerà.

« Poco prima che egli partisse, in una sera fresca e nebbiosa della primavera del 1892 — racconta Nielsen — io lo trovai a Cristiania. Nansen era tutto occupato nei preparativi della partenza. Mi disse:

— Sapete che io ho mutato tutto il mio piano? Ma non lo dite con nessuno.

Non aggiunse altro, ma da allora — aggiunge Nielsen — io non l'ho più veduto. »

Il piano primitivo di Nansen era questo: raggiungere col suo *Fram* le isole della Nuova Siberia e di là lasciarsi trasportare dalla corrente che, movendo da questo arcipelago, si dirige verso il Polo e dal Polo va nell'Atlantico lambendo la costa orientale della Groenlandia. In altri termini egli si proponeva di seguire la via, che si è veduta fare dalla carcassa della nave *Jeannette*, e che ogni anno fanno i ghiacci che dalle regioni polari scendono al Sud per andare a fondersi nelle acque calde del *Gulf-Stream*.

E' stato mutato questo disegno? Le sue parole al dottore Nielsen farebbero supporre che sì; ma non spiegano nè il come, nè il quanto del mutamento.

Nansen è un intrepido navigatore scandinavo. Alto quasi due metri, questo colosso ha una fisonomia energica e regolare, occhi turchini con riflessi d'acciaio, capelli biondo-rossicci, grossi baffi che coprono una bocca dalle labbra un po' larghe, ma ben disegnate, sovrapposte a un mento vigoroso.

Fridjof Nansen non discende da uomini di mare. Suo padre era un avvocato di Cristiania che non aveva mai abbandonato la sua città natale. Da ragazzo egli era un forte pattinatore e come tutti i suoi compatrioti sapeva compiere lunghi tragitti sui pattini, era anche un fervente cultore delle scienze naturali.

Non fu per scoprire delle terre sconosciute, ma per studiare animali e piante nelle regioni condannate ai ghiacci eterni che Nansen ha intrapreso il suo primo viaggio alle isole dello Spitzberg. Egli allora era un naturalista; nient'altro.

Con gli stessi intendimenti egli fece la sua spedizione in Groenlandia.

Ritornato da questa spedizione e diventato celebre, lo spirito avventuroso dei suoi antenati scandinavi si risvegliò in lui, e sognò il viaggio al polo.

D'allora egli non ebbe più che un'idea fissa, la sua nave, il *Fram* (*Avanti!*)

Nansen nei suoi soggiorni nelle regioni artiche aveva compreso, che la prima condizione per navigare in quei mari era d'avere una nave che resistesse alla pressione dei ghiacci. Per farsi un'idea del *Fram*, bisogna figurarsi un enorme guscio di noce, lungo quaranta metri e largo dodici. E' facile immaginare che una nave, la cui carcassa non presenti da ogni lato che delle superficie curve, sarà sollevata dai ghiacci attorno premuti, mentre un yacht dai fianchi dritti e dalle forme fine sarebbe facilmente schiacciato.

Costrutto il *Fram*, sopra i suoi stessi disegni, Nansen diceva al dottor Nielsen.

— Nelle regioni polari bisogna soprattutto guardarsi dal freddo e dalla fame. Con vesti e viveri gli altri pericoli sono cose insignificanti.

Perciò con minuziosa previdenza il *Fram* fu tutto all'interno foderato di pelli di renna e di sughero, tutte le fessure furono coperte di sposi vivagni.

Poi furono imbarcati sul *Fram* viveri per cinque anni ma non vi ammise una sola bottiglia di liquori. I compagni di Nansen hanno dovuto condannarsi alla più assoluta temperanza.

Un ultimo particolare di cronaca. Nansen aveva sposato da poco, prima di partire. Non ostante egli è partito solo. Fece con la sposa un ginnastico viaggio sui pattini — *more nordico* — poi si strappò alle dolcezze della luna di miele per imbarcarsi sul *Fram* a Cristiania il 24 giugno 1893.

Il *Fram* costeggiò la Norvegia fino a Bardoe, poi toccò Chaborova, l'ultimo porto della Russia d'Europa.

Aveva colà appuntamento con Alessandro Ivanow Trontheim di Riga che gli doveva portare 25 cani, addestrati a trascinar slitte. I cani furono imbarcati a Chaborova; poi il *Fram* prese la via del nord.

« Quell'anno, nel mese d'agosto 1893 — scrive il dott. Nielsen nella *Deutsche Revue* — i ghiacci s'erano molto avanzati verso il sud, e si vedevano errare in blocchi galleggianti presso la costa d'Europa. I pescatori di foche dissero che quando i ghiacci si avvicinano al litorale europeo, l'alto mare è libero, onde è più facile navigare innanzi verso il nord.

« Nansen dunque non curò più di raggiungere le isole della Nuova Siberia, ma navigò diritto al nord, profittando nella prima parte del suo viaggio del mare probabilmente libero. »

Che è avvenuto dopo?

Non se ne sa nulla; ma il *Fram* ha viveri per cinque anni, e il Nansen — dovunque esso sia — ha ancora due anni davanti a sè.

×

Nino è riuscito a ficcarsi nello studio di suo padre e contempla un ritratto. La mamma gli dice:

— E' tua nonna.

— O adesso dov'è?

— E' in paradiso.

A pranzo ci sono degli invitati che vanno in estasi per l'intelligenza di Nino. La mamma, sicura del fatto suo, domanda al bambino:

— Di' un po' Nino: dov'è la tua nonna?

— E' di là in studio appesa al muro.

Vice-Richel.

Il re di Svezia in Italia

(Nostri telegrammi particolari)

MILANO, 7, ore 2,35 pom. — Il re Oscar di Svezia è arrivato iersera a Milano con numeroso seguito. E' alloggiato all'« Hotel Continental. »

Stamane si recò a Como per un'escursione sul lago fino a Bellagio. Ritornò a Milano alle 4.

Stasera probabilmente assisterà alla rappresentazione dell'*Andrea Chenier* al teatro della *Scala*.

Partirà domattina per Genova dove s'imbarcherà per un giro nella riviera di ponente. Si fermerà a Monaco e poi andrà a Cannes.

Stamane arrivò pure da Roma il principe Enrico di Prussia e ripartì con lo stesso treno del re Oscar recandosi a Como, accompagnato dalla moglie principessa Irene.

×

GENOVA, 7, ore 4,40. — Nella scorsa notte giunsero alla nostra stazione, provenienti da Venezia, i bagagli del re di Svezia e Norvegia, attualmente di passaggio a Milano. Ciò lascia supporre che il re Oscar intenda fermarsi alquanto a Genova prima di recarsi a Cannes a visitarvi la nuora principessa Vittoria.

Re Oscar viaggia in incognito sotto il nome di conte di Haga.

COSE D'AFRICA

Il Negus a Macallè

Notizie di Adigrat e di Cassala

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 4. — (*Portato per piroscafo a Perim.*) — Informazioni danno il Negus tuttora presso Macallè.

Ras Mangascià ed i ras tigrini sono nell'Agamè, accampati a breve distanza da Adigrat.

Questo forte può sostenersi per altri cinquanta giorni.

Il colonnello Stevani è ancora a Cassala; la carovana ne è uscita ed è giunta questa notte a Sabderat.

Notizie di fonte francese

(Nostro telegr. part.)

PARIGI 7, ore 10,15 ant. — (*Jacopo*). Si ha da Aden: « Menelich si prepara a recarsi a passare la stagione delle pioggie nello Scioa.

« Si assicura che Menelich sia desiderosissimo di concludere la pace coll'Italia. Ma si ritiene che gl'inglesi e l'esercito facciano pressione sul governo italiano per ritardarla di alcuni giorni (?). Le condizioni di questa pace sarebbero già state definite nei colloquii fra Menelich e il maggiore Salsa.

« Il Governatore della Colonia francese di Obock partirà il 19 corr. per passare, come al solito, l'estate in Francia. La sua presenza ad Obock non è più necessaria, poichè dopo l'occupazione abissina dell'Aussa, la regione è pacificata (?). »

Le notizie d'Africa

Ci avviciniamo ormai al quarto giorno dacchè si è annunziato che a Cassala era seguita una battaglia fra i nostri ed i dervisci, nella quale eravamo rimasti vincitori pur contando tra morti e feriti un centinaio d'uomini, fra i quali due ufficiali.

Da quel giorno in poi, nulla più; silenzio perfetto. Dicono è rotto il cavo. Sarà benissimo; ma non mancano battelli da mandar le notizie a Perim, e farle telegrafare a Roma? Il Ministero non deve esserne privo; tanto vero che domenica ad un nostro redattore che erasi recato a palazzo Braschi fu annunziato che si sarebbe comunicato la sera stessa un dispaccio d'Africa; la qual cosa poi non avvenne.

Comunque sia, domandiamo: è giusto lasciare il paese così al buio? E' umano lasciar le famiglie di ufficiali feriti di cui si è declinato il nome, nella incertezza che si tratti di cosa grave o leggiera?

Se questo si fosse fatto in passato, apriti cielo! Ora gli ufficiosi son contenti come Pasque, o beati loro! Ma è egualmente contento il pubblico? Ci pare difficile!

L'invio delle armi in Abissinia

I giornali francesi menano grande rumore per certe rivelazioni fatte dal *Times* a proposito delle armi fornite colla complicità del sig. Lagarde governatore di Obok all'Abissinia.

Qualcuno si spinge fino a consigliare si dirigano delle rimostranze ufficiali al Governo inglese per queste rivelazioni.

Non è questione di fare delle rimostranze; ma di mostrare che la denunzia non è vera.

Ora noi ricordiamo che nel nostro numero del 2 marzo abbiamo pubblicato una corrispondenza da Aden in data 16 febbraio nella quale si contenevano molte delle circostanze ora esposte dal *Times*, e si denunziavano cose e persone identiche a quelle denunziate dal giornale londinese.

La identità pertanto delle notizie mandate a noi da Aden, con quelle recentemente pubblicate dal *Times* dimostra che le rivelazioni debbono essere veritiere.

Nel qual caso qualunque rimostranza non potrebbe che considerarsi temeraria!

La Croce Rossa russa

La *Stefani* comunica:

ROMA, 7. — Nei primi giorni di marzo la Croce Rossa tedesca aveva offerto alla Croce Rossa italiana la sua cooperazione a pro dei feriti italiani d'Africa. L'offerta non veniva accettata; solo le si faceva intendere che la sua opera, inutile a Massaua, avrebbe potuto eventualmente usufruirsi per ora a Napoli.

Poco dopo l'offerta della Croce Rossa tedesca, anche la Croce Rossa russa faceva fare al Governo italiano, per mezzo dell'ambasciata di Russia in Roma, analoga offerta, aggiungendo che altro distaccamento si sarebbe voluto spedire al campo abissino e per questo chiedendo licenza di transito a Massaua. Il transito, trattandosi di opera umanitaria, non poteva in massima negarsi; e per quanto concerne il distaccamento destinato a pro dei feriti italiani, ravvisandosi superflua la presenza di ambulanze straniere nel campo italiano od a Massaua, si fece alla Croce Rossa russa risposta analoga a quella fatta dalla Croce Rossa italiana alla Croce Rossa tedesca.

Avendo poi, ieri, la Croce Rossa italiana, in seguito alla accertata esuberanza dei soccorsi già apprestati, telegrafato alla Croce Rossa tedesca di soprassedere dall'annunciato invio a Napoli di personale e materiale, il regio Governo ha fatto pervenire analoga comunicazione alla Croce Rossa russa.

Noi siamo lieti che il Governo abbia a tempo compreso la necessità e la convenienza di impedire l'arrivo a Napoli di un distaccamento della *Croce Rossa* russa; nè vogliamo menar vanto di avervi comechè sia contribuito.

Ma se il distaccamento non verrà a Napoli, che avverrà di quelli che sono diretti al campo scioano, e che devono passare per il nostro territorio Eritreo? Si dice, trattandosi d'opera umanitaria, il transito non si poteva negare. Sì, quando non ci fossero altre strade, quantunque resta sempre [illegible]

che questo consenso ha due inconvenienti: quello di lasciar riconoscere come belligerante Menelich, per noi traditore e ribelle, almeno fino a che ai trattati vigenti, notificati regolarmente all'Europa, non si sia da noi rinunziato; e quello di fornire al nemico degli ufficiali europei.

Ma a ciò, speriamo, penserà il generale Baldissera, che altra volta, malgrado gli ordini del Governo di Roma, ebbe l'energia di impedire si lasciassero passare armi dal nostro territorio, e le fece senz'altro rigorosamente sequestrare!

×

A proposito della *Croce Rossa* russa, la *Stefani* comunica:

PIETROBURGO, 7. — Il Governo italiano ha qui chiesto schiarimenti sul numero e la qualità dei componenti il distaccamento della Croce Rossa russa destinato all'Abissinia.

La domanda può essere ingenua! Se si vogliono mandare ufficiali alle Scioa si eviterà bene dal Governo che li manda di declinarne la qualità!

Le dimissioni dei medici della Croce Rossa

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 7, ore 3 pom. — Apprendo ora che varii ascritti a questa sezione della *Croce Rossa* invieranno le loro dimissioni in segno di protesta, ove si accettassero le profferte dell'ambulanza russa per curare i feriti italiani.

Anche il dottor Martuscelli ci scrive da Napoli che, appena fu riportato dai giornali che una sezione della *Croce Rossa* sarebbe venuta per curare i nostri feriti, informò il vice-presidente del Sotto-Comitato di Napoli che, se la notizia si verificava, lo avesse ritenuto per dimissionario.

I ritornati dalla battaglia di Adua

Ecco il nono elenco comunicatoci dal Ministero della guerra:

MASSAUA, 4, ore 3 pom. *(portato a Perim per giro-scafo)* — Nuovi sopraggiunti seguenti: Sabinetto 6.o battaglione, Di Bortolo 7.o, Vallone 7.o, Sensi 4.o, Risauto 13.o, tutti feriti.

I feriti giunti coll' „Arno"

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 7, ore 5 pom. — *(Bellezza)*. Verso le 6 terminò lo sbarco dei feriti ed ammalati giunti ieri col piroscafo *Arno*.

120 ammalati, nel treno ospedale della Croce Rossa, furono inviati all'ospedale militare di Cava dei Tirreni.

125 fra convalescenti e guariti furono mandati al Deposito della Colonia Eritrea per essere rimpatriati.

70 soldati ed un ufficiale — tra feriti ed ammalati — furono ricoverati all'ospedale dei Cinesi.

57 soldati e 2 ufficiali — tra feriti e ammalati — furono ricoverati alla Trinità.

Dei ricoverati ai Cinesi, 28 sono feriti. Alla Trinità di feriti ve sono 19.

×

Il contingente inviato ai Cinesi fu trasportato in dieci forgoni per la via Rettifilo, Duomo e Sanità. Nella giornata festiva, i carri incontravano sul loro passaggio frotte di popolani, che si fermavano, applaudendo.

Verso la Sanità vi fu un vivace scoppio di entusiasmo popolare. Passava una banda paesana per una festa religiosa. La banda sostò intuonando l'inno nazionale. Dai balconi si affacciò tutta una popolazione di popolane e signore; e a piene mani furono gettate rose e viole e foglie d'edera e d'alloro sui feriti, che ringraziavano dalle finestrette dei carri, quasi piangendo di commozione.

Anche i feriti diretti alla Trinità trovarono nella folla calde dimostrazioni d'affetto.

×

Complessivamente, sono rimpatriati coll'*Arno*: 15 ufficiali, 5 furieri, un brigadiere dei carabinieri, 6 carabinieri, 15 sergenti, 9 caporali maggiori, 30 caporali, 3 soldati zappatori, 315 soldati.

Gli ufficiali feriti sono: i tenenti Palmieri, Piva e Balsa. Questi, che apparteneva all'11° battaglione d'Africa è gravemente ferito d'arma da fuoco alle gambe.

Sono ritornati ammalati di febbre malarica: il maggiore del commissariato Gaia, il capitano di fanteria Balestrieri, il capitano medico Massa, i tenenti medici Cheleschi e Giuffrida, i tenenti Mercurelli e Naglia, i sottotenenti Ardinghi e Fineschi di artiglieria; i tenenti Gherardi e Luccio, che è stato tra i difensori di Makallè; il tenente di commissariato Caltalto e il sottotenente Ardighi.

×

Ai Cinesi furono trasportati feriti oltre il tenente Balso, il caporale Giacchetti con ferita da taglio, il furier maggiore Ungaro del 8.o battaglione d'Africa ferito al viso, alla testa e a una gamba, che ha portato con sè un *plaid* donatogli dal suo maggiore.

I soldati feriti ricoverati in questo ospedale sono: Iamelli Pietro, Angelo Rota, Giovanni Gavotto, Massimo Oreste, Sisto Corelli, Giovanni Mio, Agostino Vigano, Di Bartolo Giovanni, La Motta Antonio, Martino Luigi, Boselli Luigi, Tinarelli Ferdinando.

Infermi, i soldati:

Cotta Angelo, Alessandro Carrati, Alfone G. B., Bergione Gabriele, Politi Lorenzo, Rempalo Giuseppe, Alghisi G. B., Giovanni Fola, Pello Leandro, Costa Arminio, Longano Beduschi, Tommasini Luigi, Reggi Giacomo, Buta Ernesto, D'Amico Giuseppe, Appofondato Florindo, Antonio Ferrari, Cappellazzi Giuseppe, Cerutti Ferdinando, Polluce Francesco, Giovanni Parravicino, Prima Giovanni, Angelo Pelletti, Facchino Filippo, Angeli Edoardo, Franceschi Attilio, Pietro Di Pietro, Trema Rocco, Bertorelli Guido, Ignazio Marino, Zappellini Giovanni, Serafini Guglielmo, Bristone G. B., Pietro Pastorelli, Vincenzo Flavio, Caroni Filippo, Pietro Tosti, Macchiai Emilio, Ernesto Pozzoli, De Mattei Giovanni, Di Domenico Francesco, De Palma Vincenzo, Llandro Francesco, Storti Flavio, Gentili Luigi, Verona Raimondo, Vannarone Battista, Lacumi Antonio, Passariello Luigi, Monaco Federico, Colletta Giovanni, Carloni Michele, Belladonna Antonio, Scimbaldi Angelo, Sereneri Angelo, Santi Conte, Gammarella Giovanni, Rolto Francesco, Scarfoni Antonio — il caporale Riovisa, il sergente Bardeli.

×

Alla Trinità furono portati feriti i seguenti soldati:

Raimondi Francesco, Camella Benedetto, Tosi Giuseppe, Signorelli Vincenzo, Morelli Eugenio, Artale Bartolomeo, Lobrusciano Pietro, Sasio Basilio, Farolsi Carlo, Apolloni Emilio, Longo Pietro, Rescuzzo Filippo, Caserta Serafino, Velliero Daniele, Bollero Pietro, Giorgetti Tommaso, Calzetta Giovanni, Fonte Calogero, Fiorini Natale.

Infermi:

I *sergenti*: de Angelis Filippo, Lebadessa Eugenio; e i *soldati*: di Leo Giuseppe, Feliei Giuseppe, de Michele Giacinto, Pasini Antonio, Marro Giovanni, Madonna Giuseppe, Calcione Antonio, Martini Giovanni, Mastropaolo Nestore, Cosimano Francesco, Acquaviva Santo, Rigezino Giuliano, Carmine Casdo, Sarna Giovanni, Abruzzese Vincenzo, Pell'osia Nazzareno, Meci Antonio, Fazio Giovanni, Magni Giuseppe, Cappelli Aralde, Eroiti Emilio, Giglio Filippo, Zerbino Salvatore, Ferreri Nicola, Alberto Bous, Laquadrera Luigi, Lettera Arturo, Deiolta Battista, Lauresio Giovanni, Baldacchini Nicola, Pantano Sebastiano, Bricchieri Lorenzo, Schiavone Ermenegildo, Grande Giuseppe.

×

Il treno degli ammalati per Cava dei Tirreni partì alle 6 e mezzo.

Vi presero posto:

I *sergenti*: Manzi Vito, Vetere Attilio;

i *caporali maggiori*: Carlea Salvatore, Sbarbio Luigi;

i *caporali*: Gheraldo Francesco, Scattino Francesco e Basile Giuseppe;

i *soldati*: Bonavita Carmelo, Tarusi Roberto, Zucchi Giacomo, Russo Pietro, Bracci Francesco, Franzi Luigi, Iscelli Eduardo, Sartoro Aldo, Guelfo Giacomo, Genisio Luigi, Carlino Primo, Regina Carlo, Negri Giuseppe, Sordo Giuseppe, Nicola Isanni, Nadini Carlo, Apolis Giovanni, Ingordia Salvatore, Facinatti Pasquale, Senatore Vito, Zanchi Emerigo, Spadaccini Pasquale, Carrino Raffaele, Salvatore Grossi, Siciliano Vito, di Teodoro Domenico, di Stefano Carmine, Bosiero Fiorito, Calvi Armando, Ge Molozante, Ferrante Salvatore, Patuli Benedetto, di Salvio Basilio, Mulas Pietro, Pottito Nicola, Gennaro Luigi, Marcomio Giovanni, Mosca Nicola, La Greco Antonio, Abolio Giuseppe, Manfrè Angelo, Marsadetti Francesco, Ripa Angelo, Berti Giovanni, Comisegano Pasquale, Biasi Valerio, Capi Modesto, Salvatore Longo, Bonmacio Antonio, Tanassari Pietro, Giacometti Leopoldo, Zandulli Raffaele, Pulzano Pasquale, Druschi Celestino, Peinel Valentino, Lazzarini Antonio, Passeri Concetto, Vacchini Enrico, Cotido Michele, Porcino Pietro, Magdi Lodovico, Magliari Carlo, Borinanti Pietro, Valentinuzzi Pasquale, Melefiuseppe, Mastino Domenico, Lia Francesco, Coccola Carlo, Carelli Luigi, Castaldi Pietro, Pietrarulo Cataldo, Monti Carlo, Delpopolo Paolo, Mancini Santa, Tealdi Vincenzo, Modrati Pietro, Roblanca Antonio, Zota Mariano, Leone Angelo, Zico Francesco, di Falco Nicola, Rolla Giuseppe, Raffaele Gianni, de Vito Michele, Beozza Francesco, Pasini Francesco, Manzi Guglielmo, Paldni Nazzareno, Cozzo Filippo, Poità Girolamo, Baccali Giuseppe, Sbarra Antonio, Sedegodigo Francesco, Bassi Carlo, Betti Antonio, Pallini Giro, Manno Agostino, Sabanila Vincenzo, Francesconi Paolo, Nastanerio Pietro, Rara Tobia, Zandolvini Vittorio, Sabatini Pietro, Garofali Vincenzo, di Bianco Domenico, de Filippo Antonio, Mattana Baldassarre, Bruno Francesco, Stivaletti Giovanni, Rocuzzi Salvatore.

×

Il tenente Luccio.

Tra gli ufficiali ritornati coll'*Arno* v'è il tenente del Genio Luccio, nostro concittadino.

Egli apparteneva — com'è noto — all'eroico presidio bloccato nel forte di Makallè; e la sua opera efficace, insieme a quella del tenente Paoletti, assicurò al forte improvvisato la sua resistenza formidabile.

Il tenente Luccio racconta molti episodi di quel blocco, e della vita che nel forte conduceva l'eroico presidio.

Gli stenti e le privazioni degli ultimi giorni facevano crescere sempre più, non pure il coraggio, ma la serenità e la rassegnazione del glorioso battaglione Galliano, del quale, specialmente gli ascari erano ammirevoli nel sopportare quelle terribili angustie.

Le perdite che il battaglione ebbe furono insignificanti.

Il tenente Luccio costruì dei serbatoi per l'acqua, con involucri impermeabili, che permisero di tener le provviste ottimamente.

Gli scioani non osarono mai andar più oltre il [illegible] delle difese avanzate.

Un solo che, a salti di scimmia, s'accostò troppo al forte, venne fulminato con una fucilata.

Il tenente Luccio è ritornato per infermità.

×

CAVA DEI TIRRENI, 7, ore 3 pomeridiane — Iersera alle ore 10,20 giunsero 120 malati reduci dall'Africa con un treno della Croce Rossa. Li ricevettero il sindaco, la Giunta, il Consiglio comunale, il colonnello dell'Ospedale, cav. De Renzi, i medici tutti militari, la Società operaia, i Circoli sociale e democratico, molte signore e signorine, ed una folla immensa. Furono accompagnati all'Ospedale dai reduci con fiaccole.

Il tenente La Villa

I lettori ricorderanno come il Mercatelli ci telegrafasse, istando la condotta del tenente Girolamo La Villa, che giunse il 7 a Saganeiti, di ritorno da Adua, conducendo 55 soldati e 17 feriti. Ecco ora che lo stesso La Villa racconta in una sua lettera al padre:

Massaua, 22 marzo 1896.

Caro padre,

Con gioia immensa, posso finalmente scriverti, per darti più dettagliatamente mie notizie. Fin'ora dopo la battaglia non ebbi mai nè il tempo, e soprattutto i mezzi per poterlo fare. Quello che mi premeva era di assicurarti subito telegraficamente, immaginando l'angoscioso stato in cui vi sarete trovati dopo il doloroso annunzio. Giunsi a Saganeiti il 7 e ripartii subito alla ricerca dei feriti, poi prestai servizio di scorta alle carovane ed il 20 potei ottenere il permesso di andare a Massaua a rifornirmi di vestiario. Credo inutile darti particolari sulla battaglia, giacchè dai giornali ne avrai appreso quanto potrei dirtene, pure ti scriverò per sommi capi quello ch'è accaduto. La sera del 29 febbraio alle 8.30, mentre ero in avamposti, giunse l'ordine alla compagnia di rimandare indietro quello che poteva impedire la marcia e d'incolonnarci sulla strada di Adua. Marciammo tutta la notte. Giunti alle 6 1/2 in prossimità dell'altura di Fremona sentimmo le prime fucilate. Era la brigata Albertone che s'impegnava. Dopo un'ora circa vidi andare avanti il generale Arimondi col suo stato maggiore e ritornò dopo 15 minuti scuotendo la testa con aria preoccupata, quasi presago del rovescio.

Avendo un po' di sonno mi sdraiavo per terra e quasi mi addormentavo quando venne l'ordine di avanzare ed intesi che le fucilate si facevano sempre più fitte. Avanzammo ridendo e scherzando tutti e ci portammo nella vallata ove si svolse in seguito l'azione della mia brigata (Da Bormida). Sostammo all'ingresso e mentre si spiegavano i primi battaglioni, noi si rimaneva in riserva. Il combattimento fino ad una certa ora che non posso precisare, era indeciso; ma poi cominciammo ad incalzare ed entrato il mio battaglione in linea facemmo un attacco risoluto rigettando il nemico e portandoci fino al suo accampamento. Credevamo d'aver vinto ed io per la consolazione piangevo quasi di gioia, quando sentiamo che la sinistra era rotta e si ritirava senza che alcuni battaglioni avessero neanche avuto il tempo di spiegarsi. A noi toccò l'onore di proteggere la ritirata. Come puoi capire dovemmo sostenere l'urto di tutta la massa nemica. Pure attaccammo 7 od 8 volte alla baionetta, sotto una vera grandine di palle, e finalmente decimati, morti la più gran parte degli ufficiali, alle 5 1/2 dopo un accanito combattimento, gli avanzi della brigata iniziarono la ritirata con calma ed ordine.

Questo all'ingresso della mia brigata. Credo che mai truppa si sia battuta con valore uguale a quello dimostrato dalla brigata Da Bormida ed io pensando che ho avuto l'onore di battermi sotto gli ordini di un tale generale, mi sento invaso da un orgoglio che non posso frenare. Io non potei ritirarmi perchè completamente circondato dal nemico. Mi trovavo all'ala destra. Negli attacchi alla baionetta erano caduti tutti gli altri ufficiali col quali avevamo scommesso tutto lo stipendio del mese di marzo a chi andava più avanti all'assalto. Poveri compagni miei! Poveri cari ufficiali! Rimasto al comando della compagnia (avevo perduto cento uomini fra morti e feriti), visto circondato da tutte le parti, raggiunsi il culmine di una montagna colle cui falde si combatteva, ed occupai tre tucul soprastanti.

Feci fare delle feritoie e là decisi di vendere cara la mia pelle e quella dei miei. Avevo circa 50 uomini, avanzo della mia compagnia, ed altri 150 dispersi che avevo fermato.

Dalle 5 1/2 alle 8, resistemmo facendo un fuoco da dannati e seminando la morte intorno a noi. Alle grida di *Tamerak, Tamerak*, che partivano dal nemico, rispondevamo con fucilate ed i soldati con insolenze ed altro, bene appropriato al significato della parola che vuol dire «arrenditi». Alle 8 eravamo 139. Pigliai una risoluzione disperata, tanto più che malgrado avessimo sparato in media 300 colpi per uomo, raccogliendo le munizioni dei feriti, si cominciava a difettare di cartucce. Allora abbandonammo la posizione e ci gettammo sul nemico alla baionetta. Forse l'ardire impose al nemico e dopo breve lotta corpo a corpo, riuscimmo ad oltrepassarlo ed iniziare una ritirata lenta dovendo far sempre fronte al nemico, che del resto a causa del buio non c'infliggeva più perdite.

In seguito però giunsi al colle Zalà il giorno successivo, raccogliendo attorno a me quanti dispersi mi veniva fatto d'incontrare ed i feriti che potevano reggersi in piedi. Oltrepassai gli avamposti scioani, subendo gravi perdite e per farla breve, dopo aver sostenuto per 5 giorni consecutivi combattimenti, ora coi ribelli, ora con bande, che invece di strumenti musicali usavano fucili, potei raggiungere l'Oculè-Cusai, ove fummo al sicuro. Del mio drappello non eravamo più che 55 fucili e 17 feriti.

La condotta dei miei soldati fu eroica, degna della più grande ammirazione. Sono fiero d'averli comandati. Per me li considero come fratelli carissimi e non inferiori.

Essi hanno saputo tenere alto l'onore del 43° e 44° fanteria da cui provengono e del nome italiano. In un'altra mia ti racconterò più diffusamente altri episodii.

Sono stato trasferito al primo reggimento bersaglieri, quindi parto per Chiltet. Sono stato ferito al petto da una lancia, ed alla mano da una palla, più altre tre ferite ma non gravi di cui a mala pena si vedrà la traccia.

Come soldato ti ringrazio del tuo telegramma. Ho la coscienza di aver fatto in tutto e per tutto il mio dovere e la migliore ricompensa l'ho già avuta nel comandare un drappello d'eroici soldati e spero che sarai contento di me.

La lettera del tenente Partini

Si è diffusa sui giornali cittadini la notizia che la famiglia Partini abbia ricevuto dal tenente Umberto una lettera, nella quale il valoroso giovine darebbe informazioni circa l'estensione del telegramma sulla battaglia di Adua. Non è esatto. A togliere ogni dubbio ed ogni supposizione pubblichiamo, favoritaci dal padre, il testo della lettera del tenente Umberto.

Eccolo:

« Asmara 13/3/96.

« *Carissimi miei*,

« La mano sinistra è in via di avanzata guarigione. — Tra otto giorni spero di levare le fasciature. Tutte e cinque le dita rimarranno a posto e mi dicono che l'indice, che ora muovo poco, riprenderà, in seguito, tutti i suoi movimenti.

« Bisogna proprio dire che è stata una palla intelligente, quella che mi ha colpito.

« Un po' di dolore, una certa quantità di sangue, e tutto è finito per ora. — Ed in seguito? — Sarà quel che sarà.

« Del resto garantisco di essere prontissimo a simarciare avanti e vendere cara la gran superficie di pelle che ancora è intatta.

« Fuori del dolore alla povera sinistra e di un po' d'anemia prodotta dalla forte emorragia subita, sto benone.

« Ed i miei due vecchi cui sono dedicate tutte le mie azioni, ed i cari tutti aggiungano alla loro fierezza questa, che è la più giustificata. Il vostro Umberto è stato chiamato anche lui a versare parte del suo sangue nell'esecuzione del suo dovere.

« Umberto. »

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 7, ore 2 pom. — *(Lando)*. Il capitano Manassero, ferito ad Abba Carima e ricoverato al nostro ospedale militare, è uscito a passeggio ieri per la prima volta. L'egregio ufficiale, sebbene sia costretto ad avere un po' di riguardo, si può considerare come guarito.

— Il velocipedista Giovanni da Montelatico, mentre si allenava iersera nella pista del *Veloce-Club*, volendo cansare un altro velocipedista, andò a sbattere violentemente nello steccato e cadde a terra privo di sensi.

Fu trasportato in una vettura all'ospedale di San Giovanni di Dio. Ha riportato alla faccia e alla testa non lievi lesioni, ma non tali, se non sopraggiungono complicazioni, da costituirlo in pericolo di vita.

— Proveniente da Roma è giunto Gonzales, ministro plenipotenziario dell'Argentina presso il Quirinale.

— Agli studenti Silvio De Sanctis, mantovano, e Luigi Lupi, pisano, mentre l'altra sera passavano nel viale Principe Umberto, si gettò addosso dell'acqua da una finestra di uno stabile. Mentre giustamente protestavano, uscirono fuori due individui scamiciati che percossero gli studenti. Questi si diedero alla fuga e andarono a denunziare il fatto in questura. Frattanto sopraggiunsero in questura alcune guardie di finanza che si querelarono per essere state aggredite dagli studenti i quali furono dichiarati in arresto. Giudicati oggi per citazione direttissima, il tribunale li assolse.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegr. partic.)

LIVORNO, 7, ore 2 pom. — *(D)* All'ordine del giorno della seduta che terrà il 9 corr. il nostro Consiglio comunale, è tra le altre l'importantissima proposta della Giunta di portare da quaranta a trent'anni di servizio il limite per le pensioni ai maestri comunali e ai medici-condotti.

— Il capitano Gaetano Barbani livornese, testè rimpatriato, per malattia, dall'Africa, come vi annunziai, è stato di nuovo destinato al 32° reggimento, qui di stanza.

— I nostri popolani continuano a battezzare i loro bambini col nome di Galliano.

Il granduca Pietro di Russia

(Nostri telegrammi part.)

VENTIMIGLIA, 7, ore 4,16 pom. — Ha transitato stamane il granduca Pietro di Russia, diretto a Chiasso, con la famiglia del duca di Leuchtenburg.

Un clinico di Parigi e la cura della tubercolosi

GENOVA, 8 aprile. — *(Alberto)*. Giorni sono seppi da uno studente di medicina che era stato a visitare l'Istituto di clinica medica il prof. Barlureaux del Val de Grâce di Parigi, venuto espressamente dalla capitale francese per studiare da vicino il metodo di cura della tubercoli col siero Maragliano.

L'illustre visitatore era accompagnato dal suo assistente Simon e stette in Clinica dalle 8 a mezzogiorno visitando ad uno ad uno gli ammalati in cura e nel pomeriggio, accompagnato dal direttore del laboratorio, visitò minutamente i locali ove si preparano i materiali di vaccinazione, le stalle ecc. Io pensai che la *Tribuna* avrebbe ascolto volentieri il giudizio dell'imminente scienziato francese sulla scoperta del Maragliano e mi procurai, col mezzo di un amico medico, il piacere di parlargli. Il prof. Burlureaux, quando lo vidi, aveva terminato la visita ai laboratorii, ed ecco testualmente cosa mi ha detto:

« — Tutto ciò che ho visto oggi è meraviglioso. Ero venuto qui senza prevenzioni, ma, per dirvi il vero, anche senza grandi speranze sulla utilità della sieroterapia antitubercolare. Ora vi dichiaro che sono rimasto immensamente soddisfatto dei risultati che sono stati ottenuti dal vostro clinico in molti ammalati, parecchi dei quali si trovavano prima della cura in condizioni veramente disgraziate ».

Il professore continuò dicendo che ha in animo di usare largamente a Parigi il siero antitubercolare e tributando sincere e calorose lodi al Maragliano e ai suoi valorosi collaboratori.

Ho poi saputo che all'indomani il prof. Burlureaux ritornò in Clinica a rivedere gli ammalati e rinnovò i suoi benevoli apprezzamenti sull'opera benefica del Maragliano.

SPORT

LE CORSE DI OGGI A NAPOLI

NAPOLI, 7, ore 6,30 pom. — *(Bellezza)*. Oggi vi è stata la prima riunione delle corse di Napoli, che aprono la grande stagione sportiva di Roma, Firenze, Milano, Torino.

Eccovi i risultati:

Prima corsa — **Premio d'apertura** — L. 1000, metri 1600. Inscritti: *Varenna* (k. 57) di Cacace, *Henry VIII* (k. 57) di Ferrati, *Claretta* (k. 55) di Calcolaio, *Quittah* (k. 49) di Bataford, *Hassan* (k. 49) di Modigliani, *Indivia* (k. 47) di Bersaldi, *Assietta* (k. 47) di Sinesi.

Corrono: *Varenna, Henry VIII, Claretta, Quittah, Indivia*.

Giunge 1° *Varenna*, facilmente, 2° *Henry VIII*, 3° *Claretta*.

Seconda corsa — **Premio Partenope** — L. 3000, per cavalli di 3 anni ed oltre; distanza metri 2400. Inscritti: *Penelope* (k. 62 1/2) di Sansalvà, *Sabina* (k. 59) di T. Rook, *Piquante* (k. 58 di Bordonaro, *Varesa* (k. 56) di Sinesi, *Fedora* (k. 51) di Bordonaro, *Outarde* (k. 51) di Camillo, *Snow Shoe* (k. 51) di Sansalvà, *Torpedine* (k. 47) di Razza Carmignano.

Corrono: *Sabina, Penelope, Piquante, Fedora, Outarde*.

Favorita è *Penelope*.

Arriva 1° *Piquante*, in una corsa condotta con grande andatura, 2° *Sabina*, 3° *Outarde*.

Terza corsa — **Premio Esperia** — L. 3000, per cavalli interi di 3 anni ed oltre di ogni paese; distanza metri 2400. Inscritti: *Iroldo* (k. 61) di razza Carmignano, *Cassio* (k. 61) di Angeloni, *Enio II* (k. 59) di Agel, *Royal Hart* (k. 58) di razza Volta, *Pistenhuit* (k. 51) di razza Sansalvà.

Corrono: *Iroldo, Enio II, Royal Hart, Pistenhuit*.

Dopo una corsa assai sostenuta arriva 1° *Pistenhuit* facendo con questa brillante vittoria il suo debutto in Italia, 2° *Enio II*, 3° *Iroldo*.

Quarta corsa — **Premio della città di Napoli** — L. 5000, distanza metri 1600. — Una prima grande prova della nuova generazione del 1893, per aver la misura del Derby Reale. Inscritti: *Richmond* di razza Volta, *Hassan* di Modigliani, *Goldoni* e *Jubilee* di Rook, *Fiammetta* di Bordonaro, *Assietta* di Sinesi, *Torpedine* di razza Carmignano.

Corrono: *Richmond, Hassan, Goldoni, Fiammetta, Torpedine*. La corsa è importantissima dovendo essa designare il favorito del « Derby Reale. » *Torpedine* ha una cattiva partenza e *Goldoni* lascia libera la strada a *Richmond, Hassan* e *Fiammetta*. Alla curva, dopo passate le tribune, *Torpedine* che stringeva da presso *Fiammetta*, inciampa in *Richmond* che le cade davanti, scavalcando il fantino, e per cui non può riguadagnare il terreno perduto. Dalla corsa si comprese che *Torpedine* non avrebbe mai potuto battere *Goldoni* il quale vince con molta superiorità e lascia prevedere che sarà il favorito per il « Derby Reale » di Roma. Seconda giunge *Fiammetta*; 3. *Hassan*; 4. *Torpedine*.

Quinta corsa — **Premio Vesuvio** — (handicap) — L. 2000, metri 1800. Inscritti: *Iroldo* (k. 64) di razza Carmignano, *Henry VIII* (k. 62) di Ferrati, *Royal Hart* (k. 61) di razza Volta, *Varenna* (k. 61) di Cacace, *Saltino* (k. 58) di E. Di Loreto, *Te Gopper Queen* (k. 55) di T. Rook, *Varesa* (k. 64) di Sinesi, *Hassan* (k. 53) di Modigliani, *Claretta* (k. 50) di Calcolaio, *Virdilio* (k. 47) di Bordonaro, *Paquerette* (k. 45) di Angeloni, *Indivia* (k. 45) di Bersaldi.

Corrono: *Varenna, Varesa, Virdilio* e *Paquerette*.

Vince facilmente *Varenna* per la seconda volta; giunge 2° *Varesa*, 3° *Paquerette*, 4° *Virdilio*.

A Roma e altrove

L'ANTIAFRICANISTA

A Ferdinando Martini.

Dirigo a lei, on. amico, quest'articolo, che dovrei dirigere all'onorevole duca Caetani, ministro degli esteri del beato regno d'Italia, per due ragioni di non lieve conto: la prima, perchè non ho l'onore di conoscere l'on. duca Caetani; la seconda, perchè mi par di ricordarmi che la Camera ha votato, prima di aggiornarsi, una certa fiducia al Ministero in seguito e alla base di un suo discorso, non di un discorso dell'on. duca suddetto — il quale almeno quella volta fu molto lodato dai più intimi fra i suoi ministeriali, per non aver perduto la buona occasione di « debuttare » tacendo. Ond'è che, più per naturale orientazione dello spirito, che per un ingenuo artifizio polemico, volendo esaminare una recente dichiarazione dell'on. ministro degli esteri, io mi trovo sulla via di discutere con lei. Brevissimamente, non dubiti!

L'on. ministro degli esteri ha sentito il bisogno di dichiarare ieri ai suoi amici del Bene Economico, ch'egli è « antiafricanista ». Antiafricanista? La cosa mi parve, e parrà anche a Lei, alquanto strana. E' possibile che, nell'anno di grazia milleottocentonovantasei, vi sia un paese in Europa in cui il ministro degli esteri, in materia di politica coloniale, creda di avere un programma così monosillabico, come quello esposto dal duca Caetani? Richelieu accordava le lettere di nobiltà ai borghesi di Francia che, fondassero colonie e ai nobili che si univano ai borghesi rilasciava attestati dichiaranti che nessuno dei loro privilegi e delle loro immunità andrebbero perduti, per il fatto di quella coloniale espatriazione. Crede dunque il duca Caetani di perdere tutti i suoi titoli di nobiltà, dichiarandosi africanista? o spera così di dare una tiratina d'orecchio all'ombra di Richelieu, che potè essere ben chiamato il « gran ministro » dalla cieca cortigianeria della storia, ma non avrà certo mai l'onore di essere chiamato, neppur dai soci del Bene Economico, il maestro del presente nostro gran ministro?

Antiafricanista...

Ho sul tavolo, mentre scrivo, il penultimo numero della *Revue de Paris*, con un articolo dell'ex-ministro degli esteri di Francia, Hanotaux, intitolato: *Le Partage de l'Afrique*; e, leggendo quell'articolo e considerando insieme la dichiarazione dell'on. duca Caetani, non mi pare più difficile comprendere come e perchè l'Italia sia l'ultimo paese del mondo, come e perchè la vita politica italiana sia argomento di riso non alla vecchia Europa soltanto, ma anche all'Abissinia... Oh, *pardon*, ma lo mi facevo pigliar la mano dalla passione politica. Ritorniamo dunque all'articolo di Hanotaux.

L'ex-ministro di Francia non è tanto di manica larga, come il nostro, in fatto di politica coloniale; e non crede quindi di disprezzare certe questioni, e di risolverle con una sola parola. *Les ramifications infinies* — egli dice — *des questions coloniales se mêlent aux difficultés diplomatiques courantes est les brouillent encore... Les gens de sang-froid et d'esprit positif ne sont pas ceux qui se livrent, en ces matières, aux spéculations les moins hardies, et la sagesse elle-même se doit de ne pas les traiter avec dédain...* (o saggia e sdegnosa anima antiafricanista del nipote di Bonifazio!) E prosegue:

Le malheur est, qu'en raison de cette précipitation universelle (ricorda, on. Martini, com'è tornato in fretta dal Cairo il duca Caetani nel periodo della crisi?) *on se hâte de conclure avant d'avoir appris et étudié* (non le pare che calzino all'uopo anche queste parole?) *Dans l'espèce d'ignorance à demi écrite où nous sommes au sujet des questions africaines, il est aussi difficile de se taire sur elles que d'en parler avec compétence.*

E prosegue l'ex-ministro francese per parecchie pagine su questo tono, quasi dando un'amorevole lezione al nostro reggitore degli affari esteriori, e dimostrando a prova come nei paesi che si rispettano e hanno una certa tradizione storica, sia necessario negli uomini che aspirano all'onore del governo, di una preparazione solida e sicura, di una sicura e perfetta conoscenza dei problemi che più direttamente interessano la vita politica, morale e materiale insieme, e come in fine non sia lecito, per l'onor proprio e per l'onore del governo, dichiararsi a ogni momento e in ogni occasione leggeri, ignoranti, insufficienti e per di più... antiafricanisti!

Nessuno chiede all'on. Caetani di essere Richelieu — e forse nemmeno Hanotaux; ma di essero qualche cosa di più che... antiafricanista, credo che gli italiani abbiano il diritto di chiedergli; e fra gli italiani, i suoi amici politici specialmente. Ella, per esempio, on. Martini!

Perchè, se il duca Caetani taglia tutti i ponti, come potrà mai alla riapertura della Camera sperare in un nuovo discorso Martini che produca sull'animo dell'assemblea lo stesso effetto che, nel silenzio del Ministero, produsse l'altro alla vigilia del voto?

Antiafricanista... Ma nell'*Africa italiana* il Governo, no l'oratore del Governo, è più africanista di Menelich stesso. *Perchè* - ella scrive a pag. 306 - *se non teniamo bene fisso nella mente questo pensiero: che di qui a uno o due secoli tutta l'Etiopia deve essere nostra; se non governiamo, con questo pensiero ogni atto nostro nella Colonia, butteremo via tempo e denari.*

E sarebbe quindi molto strano che il ministro degli esteri, così ferocemente antiafricanista, ricorresse a lei, così ferocemente etiopista, per un nuovo discorso in sua difesa. A meno che, da qui a quindici giorni, mutando pensiero, l'on. Caetani non serva all'Italia un insalatina russa, quel po' po' di Etiopia, che ella almeno desiderava pei suoi tardi nepoti!

Perchè, insomma, bisogna pure che vi mettiate una buona volta d'accordo col Ministero voialtri che siete del Ministero gli aiutatori e gli amici; e vi mettiate d'accordo in tutto e per tutto, nel giudizio sul passato, nel giudizio sul presente, nella preparazione dell'avvenire. Se no, com'è possibile che il paese comprenda qualcosa in questa imbrogliata matassa coloniale — quando *il Ministero antiafricanista* vede vivere difeso e protetto da un oratore ultra-africanista — il quale, malgrado di opinione contraria, permette che siano *buttati tempo e danaro* per tutt'altro che per la conquista dell'Etiopia?

Sul giudizio del passato, sul giudizio del presente e sul programma dell'avvenire bisogna trovarsi d'accordo.

Il giudizio del passato.

Son due mesi, per esempio, io leggo nei giornali più personalmente amici dell'on. Di Rudinì, dare del *matto*, del *malfattore*, dell'*assassino*, del *cretino* e simili altre cose eleganti e costumate all'on. Crispi, per la occupazione di Cassala. Ora, nell'*Africa italiana*, alla pagina 307, è scritto a proposito di quella occupazione, che *Cassala ci è quasi più che utile, indispensabile se vogliamo che la Colonia ci costi meno da ora in poi, e che si avvii a mantenersi con le rendite proprie*. E quindi più che mai urge di sapere se l'on. Di Rudinì e l'on. Caetani credono che sia un *matto*, un *impostore*, un *assassino* anche lei, che l'occupazione di Cassala ha difesa e dimostrata necessaria per la difesa della colonia.

Il programma dell'avvenire. L'onor. Di Rudinì, l'onor. Caetani, e i radicali sinceri, credono che si possa definir tutto in Africa con una figura geometrica o una figura barbina che val lo stesso. Ella invece che ha mostrato sempre di avere un criterio assolutamente diverso a quello dei summominati signori. E nell'*Africa italiana* scrive, a p. 309: *Coloro i quali si risolvono ora a dire: « Vedete! promettete tutti i giorni di rimanere nei presenti confini e tutti i giorni li oltrepassate » dimostrano di non essersi fatti un'idea del come le cose si passino laggiù... Fata trahunt, e in nessun luogo i destini spingono tanto, quanto su le terre africane... D'altra parte, con questo continuo domandare se sia possibile il danno o il pericolo, un uomo non monta in barroccino perchè il cavallo può prendergli la mano, nè fa un bagno di mare perchè ci possono essere i pesci cani: un popolo che si è posto in una impresa coloniale come la nostra, a farsi di queste domande deve averci rinunziato fin da principio.*

Ben detto, per il Negus Neghesti!

Ma non ha mai dunque mandato in dono una copia della sua *Africa* all'on. Caetani?

Quando io penso, illustre amico, che il Ministero si è pigliato in santa pace il suo discorso alla Camera, senza neppure mettersi in grado di conoscere quali fossero veramente le opinioni, le idee, i sentimenti dell'oratore, io rido dell'ingenuità, e un po' anche dell'ignoranza degli uomini che ora stanno al governo. E dico a ragione: ignoranza; perchè, data la nostra scarsa letteratura africana, non è lecito non aver conoscenza di un libro di Ferdinando Martini! Vuole scommettere che il duca Caetani, parlando ieri al Bene Economico, credeva che Ferdinando Martini fosse antiafricanista?

Non sul passato, non sul presente, non sull'avvenire, ella, per fortuna nostra, è d'accordo col Governo. E sono sicuro che se qualcuno venisse a dirle: ella è antiafricanista, si offenderebbe, come naturalmente non se ne offende il ministro degli esteri.

Ma — ed ecco la conclusione del mio articolo — perchè non inizia lei un movimento di protesta contro tutte le sciocchezze che si scrivono nei giornali ufficiosi o si dicono dai ministri intorno all'Africa? perchè, sia pure passando un po' di gesso sull'ultimo discorso fatto alla Camera, che infine poi si riferisce alla questione determinata di una battaglia più o non meno combattuta e di una guerra più o non bene preparata, per-

105) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà letteraria della Tribuna

— Finivamo tranquillamente di far colazione, io davo degli ordini a don Vigilio pel dopopranzo e stavo per lasciare la tavola, quando ho veduto il povero Dario alzarsi e barcollare. Non ha più voluto sedere ed è venuto qui, con passo incerto da sonnambulo, aprendo le porte con mano tremante... E l'abbiamo seguito, senza intendere. Confesso che cerco la causa del male e non la trovo ancora.

Con un gesto manifestava la sua sorpresa, additando l'appartamento dove pareva che fosse passato all'improvviso un nembo di catastrofe.

Tutte le porte erano spalancate e si vedeva la fila delle camere, l'abbigliatoio, l'andito, in fondo a cui appariva la sala da pranzo nel suo disordine di stanza abbandonata all'improvviso, con la tavola ancora apparecchiata, le salviette buttate qua e là, le seggiole rovesciate.

Ma non regnava ancora nessun sgomento.

Benedetta fece, ad alta voce, le riflessioni solite nei casi consimili.

— Purchè non abbiate mangiato nulla di malsano!

Con un altro gesto il cardinale disse, sorridendo, la consueta sobrietà della sua tavola.

— Oh! delle uova, delle costolette d'agnello, un piatto d'acetosella, ecco dei cibi che non possono aver gli aggravato lo stomaco. Per conto mio, non bevo che dell'acqua pura: lui prende due dita di vino bianco... No, no — il cibo non c'entra per nulla.

— Eppoi - si permise di soggiungere don Vigilio - Sua Eminenza ed io saremmo indisposti come il principe.

Dario che aveva chiuso gli occhi per un momento, li riaperse e diede un altro respiro profondo, sforzandosi di ridere.

— Eh, via! non sarà nulla, mi sento già molto meglio. Bisogna che mi muova.

— Allora - rispose Benedetta - ascolta il progetto che ho fatto... Mi prenderai in carrozza coll'abate Froment e ci condurrai nella Campagna, molto lontano.

— Volentieri! Ecco una buona idea... Vittorina, aiutatemi un po'...

S'era rizzato, poggiandosi penosamente ai polsi. Ma prima che la donna si fosse inoltrata, ebbe una leggera convulsione, e ricadde come fulminato da una sincope.

Fu il cardinale, rimasto vicino al letto, che lo raccolse fra le braccia, mentre la contessina perdeva la testa ora.

— Dio mio! Dio mio! l'accesso torna... Presto, presto, ci vuole il medico.

— Se volete che vada a prenderlo di corsa... - chiese Pietro che cominciava a turbarsi anche lui assistendo a quella scena.

— No, no! Non voi! restate qui... Vittorina farà presto. Sa l'indirizzo... Il dottor Giordano, eh? Vittorina!

La donna se ne andò, ed un silenzio doloroso si diffuse nella camera, dove l'ansietà cresceva di minuto in minuto. Benedetta, pallidissima, era tornata presso al letto, mentre il cardinale, che sosteneva sempre Dario fra le braccia, e gli aveva fatto posare la testa sulla sua spalla, lo guardava.

Ed un sospetto atroce era sorto in lui, ancora confuso ed indeterminato: ritrovava in Dario la faccia livida, la contrazione di ansia raccapricciante, già notata da lui nel più caro amico del suo cuore, monsignor Gallo, quando l'aveva tenuto così tra le braccia, due ore prima della sua morte.

Era la stessa sincope, la stessa impressione di non stringere già che la gelida salma di un essere caro di cui il cuore si fermava; era, soprattutto, il pensiero sempre crescente del veleno, venuto dall'ombra, che colpisce nell'ombra, attorno a sè, come un fulmine.

Per lungo tempo restò chino così sul volto del nipote, l'ultimo della sua stirpe, studiando, indagando e ritrovando gli indizi del male misterioso ed implacabile che gli aveva già rapito metà dell'anima sua.

Frattanto Benedetta lo scongiurava a mezza voce.

— Zio, zio, vi stancherete. Ve ne prego lasciate che lo tenga io un pochino... Non abbiate timore, io farò molto piano, egli sentirà che sono io e forse si scuoterà.

Il cardinale alzò finalmente la testa e la guardò; indi le cedette il posto, dopo averla stretta sul cuore e baciata con foga disperata, avendo gli occhi pieni di lagrime per un'emozione subitanea in cui l'adorazione che nutriva per lei vinceva la severa freddezza che egli affettava di solito.

— Ah! povera la mia bambina, povera la mia bambina! - balbettò con un gran tremito da quercia sradicata.

— Del resto si vinse subito, tornando a padroneggiarsi. E mentre Pietro e don Vigilio, immobili, aspettavano che si avesse bisogno di loro, disperati di non poter recare nessun aiuto, egli si diede a camminare di su e di giù per la camera.

Poi quella camera parve troppo angusta pei pensieri che si agitavano nel suo cervello, ed egli protrasse la passeggiata, prima fino nell'abbigliatoio, poi nell'andito e finalmente si spinse sino alla sala da pranzo.

Ed andava e tornava in alternativa perenne, serio, impassibile, a testa bassa, sprofondato nella stessa fosca fantasticheria. Che infinita serie di riflessioni si agitava nella mente di quel credente, di quel principe altero che si era dato a Dio, e si vedeva ora impotente di fronte all'ineluttabile decreto del destino?

Tratto tratto tornava presso al letto, constatando i progressi del male, guardando sul viso di Dario a che punto era la crisi; poi si avviava di nuovo collo stesso passo ritmico, spariva, ricompariva come mosso dalla regolarità monotona di quelle forze che l'uomo non può inceppare.

Forse si ingannava e non si trattava che di una semplice indisposizione, di cui il medico riderebbe. Bisognava sperare e pazientare.

E andava e tornava sempre e nulla avrebbe potuto dare una impressione di ansia maggiore, in mezzo al profondo silenzio, che i passi ritmici di quel vegliardo maestoso che stava in attesa del destino.

La porta si riaperse, Vittorina apparve trafelata.

— Ho trovato il medico; eccolo.

Il dottor Giordano si presentò, col visetto roseo a riccioli bianchi, la personcina modestamente paterna, che gli davano l'aspetto di un amabile prelato. Ma appena ebbe fiutata l'aria della camera e veduta quella gente trambasciata che lo aspettava, si fece serio ed assunse l'attitudine concentrata, l'assoluto rispetto del segreto ecclesiastico che aveva preso nella sua clientela clericale. E quando ebbe data un'occhiata all'infermo, una sola parola gli sfuggì, parola appena bisbigliata:

— Come, ancora? Siamo daccapo?

Faceva probabilmente allusione alla coltellata da lui curata poco tempo prima.

Chi era mai così accanito contro quel povero principino, tanto inoffensivo che non dava noia a nessuno?

Soltanto Benedetta, del resto, poteva comprendere; ed essa ardeva di una tal febbre d'impazienza, struggendosi nel desiderio di esser rassicurata, che non ascoltava, non udiva, tutt'assorta in nuove preghiere.

— Oh! dottore, ve ne scongiuro, guardatelo, esaminatelo e diteci che non è nulla... Non può esser nulla, poichè era così allegro, ed in così buona salute un momento fa... Non è nulla, non è nulla, eh?

— Ma certo, certo, contessina, che non sarà nulla... ora vedremo.

Ma si volse facendo un profondo inchino al cardinale che tornava, col suo passo eguale ed astratto, dal fondo della sala da pranzo, per fermarsi al piede del letto, immobile.

Il dottore lesse probabilmente negli occhi foschi, fissati su di lui, un'inquietudine mortale, perchè non disse altro e si diede ad esaminare Dario, da uomo che ha sentito il valore dei minuti.

E man mano che il suo esame progrediva, una scialba serietà, un segreto terrore, manifestato però solo con un lieve tremito delle labbra, si diffondevano sul suo viso, prima sorridente in amabile ottimismo.

Era lui per l'appunto, che aveva assistito monsignor Gallo nella crisi di cui era morto, una crisi di febbre infettiva come aveva attestato nell'atto di decesso.

Probabilmente riconosceva anche lui gli stessi sintomi terribili, la faccia di un grigio piombo, l'inebetimento di un'ubriachezza atroce; e da vecchio medico romano, abituato alle morti subitanee, sentiva il soffio letale che uccide, senza che la scienza abbia ancora potuto intenderne la natura, esalazione putrida del Tevere, o secolare veleno della leggenda.

Ma alzò il capo ed il suo sguardo si incrociò con lo sguardo fosco del cardinale, che non si staccava da lui.

— Signor Giordano - chiese questi finalmente - non siete inquieto, eh? Non si tratta che di una cattiva digestione?

Il medico fece un secondo inchino. Aveva compreso, dal lieve tremito della voce, l'ansietà crudele di quell'uomo potente, colpito di nuovo nel più caro affetto del suo cuore.

— Vostra Eminenza deve aver ragione. Si tratta certo di un disturbo di stomaco. Questi malanni sono pericolosi alle volte, quando vi si unisce la febbre. Non è il caso che io dica a Vostra Eminenza come essa possa contare sulla mia prudenza e sul mio zelo.

S'interruppe per dire, subito, con la sua voce recisa da professionista.

— Il tempo urge: bisogna spogliare il principe ed agire prontamente. Lasciatemi solo per un po', lo preferisco.

Ma tenne Vittorina dicendo che lo aiuterebbe e che ove gli occorresse un altro aiuto avrebbe preso Giacomo.

chè non leva la sua autorevole parola per esporre i veri criteri con cui il nostro problema coloniale debba andare studiato, per delineare il vero programma che l'Italia debba seguire in Africa, per arrestare insomma con una buona diga di prosa italica e di italico sentimento questa fiumana di spropositi che partendo dalle troppo superbe sorgenti ministeriali minaccia di allagare la buona fede e di sommergere il buon senso e il senso storico del popolo italiano?

Oltre le Alpi si ride da un pezzo del modo con cui in Italia si discute la questione africana.

Rastignac.

Corriere giudiziario

CORTE DI CASSAZIONE

Nell'udienza di stamane prima che avesse principio la discussione dei vari ricorsi, alla seconda sezione penale del Supremo Collegio, il comm. Augusto Felici, sostituto procuratore generale anziano, ha commemorato, con brevi ed acconcie parole il compianto senatore Francesco Auriti, procuratore generale presso questa Corte di Cassazione. Il comm. Felici ha rammentato le grandi virtù dell'illustre estinto osservando come egli non fosse giunto per facili eventi alle altezze del potere, ma come invece vi fosse pervenuto per alta e profonda dottrina e per nobile tenacia di propositi.

Il presidente consigliere Bini si è associato al sentimento di compianto espresso dal rappresentante il P. M. per una così dolorosa perdita che lascia in lutto non soltanto i giudicanti del Supremo Collegio, ma tutti i cultori della scienza e del diritto.

CRONACA DI ROMA

Per don Agostino Chigi. — Svanita ogni speranza sulla sorte di don Agostino Chigi principe di Farnese, la famiglia Chigi ne ha partecipato la morte avvenuta alla battaglia d'Adua il 1° marzo decorso, prevenendo in pari tempo che i funerali in suffragio del defunto avranno luogo venerdì prossimo 10 aprile, alle ore 10 antimeridiane, nella chiesa di Santa Maria del Popolo, dove è la cappella gentilizia dei principi Chigi, dei quali don Agostino era il primogenito, essendo nato all'Ariccia il 29 luglio 1858.

Un ballo al Grand Hotel. — Gli amministratori del *Grand Hotel* daranno giovedì sera alle 10 un grande ballo che riuscirà senza dubbio brillantissimo.

Sono stati diramati moltissimi inviti.

L'estrazione del Prestito. — Giovedì 9 corrente alle 10, nell'aula massima del palazzo Senatorio, in Campidoglio, avrà luogo l'estrazione di 1156 obbligazioni del Prestito di 30 milioni contratto dal Comune nel 1871 con la Banca Nazionale.

Il rimborso delle obbligazioni estratte — i cui numeri saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* — sarà eseguito dalla Tesoreria comunale il 1.o luglio prossimo venturo.

Al Circolo Artistico. — Al Circolo Artistico stanno maturandosi due avvenimenti: il comm. Azzurri, prima che l'esposizione degli studi e bozzetti si chiuda, terrà una conferenza parlando di Rossini in relazione alle belle arti; e gli artisti tra qualche sera daranno una rappresentazione eccezionale consacrata ai quadri viventi di cui il soggetto sarà tratto da qualche quadro classico.

I due avvenimenti, artistico il primo, mondano il secondo, saranno dei più interessanti.

Udienza reale. — Quest'oggi alle ore 13,30 S. M. la Regina ha ricevuto in udienza particolare la Commissione della Cassa universitaria di sovvenzioni composta dal direttore sig. D'Amelio Federico e dei commissari signori Valle Pietro, [illegible] Umberto.

La Commissione fu presentata a S. M. dal rettore della R. Università di Roma comm. prof. Della Vedova. L'augusta Sovrana, che seguì sempre con interesse vivissimo le sorti della benefica istituzione, che ormai conta 14 anni di vita, accettò con somma compiacenza una copia della relazione decennale recentemente compilata, ed a Lei dedicata, ed ebbe parole di elogio pel modo col quale sino ad oggi è stato amministrato il cospicuo fondo di cassa, encomiando i singoli componenti la Commissione ed in special modo il direttore di essa. Al segretario della Cassa avv. Partini, chiese particolari informazioni a riguardo del fratello Umberto che tra i fortunati superstiti della battaglia di Abba Garima, benchè ferito, trovasi in grado di prestare tutt'ora segnalati servigi a beneficio della patria, e fece auguri per la sua futura salvezza.

Per il Consiglio provinciale. — Riceviamo e pubblichiamo:

« Pregmo sig. Direttore,

« In una corrispondenza da Vallecorsa inserita nel n. 94 del suo accreditato giornale, fra i nomi dei candidati a consigliere provinciale di quel mandamento, si fa anche il mio.

« Tengo però a dichiararle, che non mi sono mai presentato come candidato, non ostante il persistente desiderio espressomi da molti amici.

« Non ho voluto mettermi in lotta coll'amico Rutili dott. Ascenzi, che nelle precedenti elezioni ho sempre sostenuto; e per questa ragione raccomando caldamente ai miei amici di votare compatti per lui.

« Io quindi fo appello alla sua cortesia, affinchè si compiaccia di pubblicare questa mia lettera nel prossimo numero, e sicuro del favore, La ringrazio anticipatamente, e me Le professo con distinta stima.

» Devotissimo

« Avv. *Antonio De Longis.* »

La solita conferenza. — Giovedì prossimo si riprenderanno le conferenze al Collegio Romano. Parlerà Giuseppe Giacosa trattando « La suggestione scenica. »

Il morto in piazza d'armi. — Stamane venne esposto alla *morgue* di San Bartolomeo il cadavere di un individuo vestito all'operaia, di circa 60 anni, con barba e capelli brizzolati, magro, di media statura, rinvenuto in piazza d'armi dal giardiniere Sante Miccini.

Sembra trattarsi di suicidio, poichè in tasca al morto fu trovata una boccetta che aveva contenuto degli acidi.

Oggi alle 4 e mezza il cadavere fu riconosciuto per quello del falegname Virginio Rossetti, romano, abitante ai Prati di Castello.

Ancora del suicidio del carrettiere. — Il cav. Pasquali, delegato di pubblica sicurezza di Porta Pia, ha proseguito le indagini per meglio stabilire le circostanze del fatto. E così ha potuto accertare che il carrettiere Biancardi fu colpito alla testa dal suocero Antonio Buzzoni, e i periti hanno anche stabilito che quel colpo fu la causa della morte del carrettiere non già l'asfissia.

La salma venne trasportata alla camera di deposito in S. Bartolomeo all'Isola ove ebbe luogo l'autopsia.

La moglie del carrettiere e il suocero furono trattenuti in arresto.

Ancora del fatto di via delle Coppelle. — I feriti Pietro e Alessandro Nobili stati gravemente feriti la scorsa notte in via delle Coppelle, giacenti all'ospedale di San Giacomo, avendo di molto migliorato, furono jersera giudicati guaribili in 15 giorni con riserva.

Le pronte indagini del brigadiere Zampano della sezione Sant'Eustachio, riuscirono a stabilire che il feritore era il facchino Salvatore Marcucci, d'anni 30, romano.

Costui arrestato e messo alle strette confessò che tornando a casa si era risentito dell'urtone dato dai due ubbriachi a sua moglie Luisa Tabelloni e che impegnato il diverbio era stato minacciato col coltello. Per non lasciarsi prevenire aveva menato alla cieca.

Anche il Marcucci era ubbriaco.

Una bambina caduta da un balcone. — Oggi verso il mezzogiorno la bambina di sei anni a nome Maria Piallucci, da Alatri, abitante in via Flavia numero 42 interno 3, mentre si trovava con alcune altre bambine a giocare su una terrazza che dà sul cortile della casa, scavalcata una balaustrata, cadde dall'altezza di un primo piano.

Trasportata dai genitori all'ospedale di Sant'Antonio, fu giudicata guaribile in 15 giorni.

In prefettura. — Ieri mattina una rappresentanza della popolazione di Saracinesco - circa cinquanta individui - si recava dal prefetto marchese Guiccioli per protestare contro l'operato dell'attuale amministrazione di quel comune che, a questo pretendesi, non tutelerebbe equamente gli interessi di tutti i cittadini.

Il prefetto assicurò la Commissione che ove i fatti denunziati fossero constatati, non avrebbe mancato di prendere gli opportuni provvedimenti.

Omicidio a Palombara. — In seguito a questione sorta nel giuoco, Ceci Giovanni, uccideva a colpi di coltello Rinaldo Passatti.

I carabinieri sopraggiunti arrestarono l'omicida.

L'accoltellato di stanotte a S. Lorenzo in Lucina. — Verso le 11 e mezza di stanotte i vetturini fermi in piazza San Lorenzo in Lucina, videro venire dall'angolo che formano le vie del Leone e del Leoncino un uomo barcollante che si premeva il petto con le mani.

Lo sconosciuto, svoltato il Corso, giunse di fronte al palazzo Bernini ove cadde gridando:

— Aiuto! Mio Dio!

Gli si fece attorno della gente; dal petto gli sgorgava il sangue a fiotti.

Da due individui, che erano in compagnia del ferito, fu adagiato sopra un legno e trasportato all'ospedale di San Giacomo.

Il ferito non era in condizione di parlare, e fu giudicato in imminente pericolo di vita.

Indosso gli si rinvenne un libretto di riconoscimento postale, un orologio con catena d'oro, una spilla di brillanti, una polizza di 150 lire e 25 lire in carta monetata, oltre L. 1.95 di rame.

Fu subito identificato per l'oste Antonio Pistagnocchi, di anni 30, romano, un ex-muratore conosciuto col nomignolo di *Totarello*, abitante in piazza Pia; un tipo popolare nei bassifondi di Roma, già condannato per un omicidio commesso alcuni anni fa in via del Macelletto.

Mentre la guardia di servizio all'ospedale prendeva nota degli oggetti rinvenuti indosso al ferito, coloro che l'avevano accompagnato colla stessa vettura avevano preso il largo.

Dalle indagini praticate dal delegato Minotti della sezione Campo Marzio fu accertato che ieri, nel pomeriggio il Pistagnocchi insieme alla sua amante Maria Coletti, e certa Rosina Togni e all'amante di quest'ultima, un vetturino, si erano recati a gozzovigliare all'osteria della Fortuna fuori porta San Giovanni.

Tornati in Roma verso le 8 e lasciate le donne nella loro abitazione in via della Vite n. 94, il vetturino e il Pistagnocchi con altri amici si recarono fuori di porta del Popolo.

La questura ha tratto in arresto la Coletti e la Togni ed è sulle traccie del vetturino che si ritiene l'autore dell'omicidio; il ferito alle ore 12 di oggi ha cessato di vivere.

Guerra d'Africa. — La Direzione del Panorama al Corso, 165, ci favorisce per la settimana corrente una serie di vedute della massima attualità. La Colonia Eritrea con parecchie nuovissime fotografie sono del massimo interesse. L'uscita degli ufficiali ostaggi dal forte di Macallè, il colonnello Galliano, il forte di Adigrat, alcune scene del nostro accampamento. Fotografie riuscite tutte piene di vita e d'interesse saranno destinate, crediamo noi, ad appagare pienamente la curiosità del pubblico che tanto s'interessa della guerra africana.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 7 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 762.3.

Termom. centigr. massimo 15,0; min. 4.5

Umidità a mezzodì relativa 39; assoluta 5.19

Vento a mezzodì — Ovest debole.

Stato del cielo — 1/2 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Iersera, al *Valle*, *'A bonanema de don Checcillo* — felicissima riduzione del *Fu Toupinel* — ebbe una esecuzione mirabile specie per parte del Pantalena, artista di una comicità così fine da porlo accanto ai migliori della scena dialettale.

Questa sera attraentissimo spettacolo: *Una commedia di Goldoni*, scherzo comico di V. Di Napoli-Vita; *'Mpresteme mugliereta*, commedia brillante; *'O clarinetto e D. Checcillo* altro scherzo comico.

Sabato prossimo, uno dei maggiori successi della compagnia: *L'aria di Napoli*, commedia originale in tre atti di V. Di Napoli-Vita.

×

La sala *Palestrina* era oggi gremita di un pubblico scelto ed elegante, attirato dall'annunzio del concerto dato dalla giovine pianista nobile signorina Amat di San Filippo.

Essa suonò due tempi d'una sonata di Grieg per violino e pianoforte, coadiuvandola il violinista signor Pettini. Tennero dietro composizioni di Mendelssohn, Chopin, Liszt e Sgambati, dove la concertista fece brillare qualità preclare di tocco, di sentimento e di meccanismo.

Il signor Pettini suonò anche a solo, e la signorina Pettini, che pure concorse col suo canto, eseguì alcuni pezzi con notevole valentia.

Molti applausi furono tributati a tutti. La signorina Amat fu specialmente festeggiata e le furono presentati anche due mazzi di fiori. Essa ci apparve un'assai buona promessa, e merita quindi vivi incoraggiamenti.

Spettacoli del 7 aprile

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica sociale diretta dal cav. G. Pietriboni: *Patria*.

Valle — (ore 9) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena — *Una commedia di Goldoni* — *'Mpresteme a mugliereta* — *'O clarinetto 'e D. Checcillo.*

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.

Rossini — Riposo.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Osenda: *La Vergine bianca* — *La tombola.*

Metastasio — Riposo.

Cinematografo Lumière. Fotografia animata. 5 nuovi quadri. Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. — Mortaro 17.

INFORMAZIONI

PER IL CONVEGNO DI VENEZIA

L'on. Caetani partirà per Venezia, giovedì, precedendo i Sovrani.

L'on. Di Rudinì partirà insieme con le LL. MM.

Stamane sono partiti per Venezia 36 corazzieri comandati dal tenente Long.

TELEGRAMMI SULLA BATTAGLIA DI ADUA

Come è noto, una polemica è sorta sulla paternità dei primi telegrammi inviati sull'esito della battaglia di Adua; e si è sostenuto, sulla base di lettere giunte dall'Eritrea, che il primo telegramma era stato redatto, a nome del colonnello Valenzano, dal tenente Bodrero, primo arrivato ad Adi-Cajè.

Noi non possiamo nè confermare, nè smentire questa notizia. Quello che possiamo dire bene, perchè ricordiamo benissimo quel telegramma, è che esso non conteneva nè affermazioni di fatto, nè apprezzamenti sfavorevoli riguardo al contegno dei nostri soldati.

Fu il secondo telegramma mandato in Italia, due giorni dopo, e, crediamo, firmato da Baratieri, quello che portò la notizia della « ritirata precipitosa » di alcuni riparti della truppa impegnata nella battaglia.

L'ON. CODRONCHI

L'on. Codronchi è partito stamane per Imola. La cerimonia del giuramento ch'egli deve dare nelle mani del Re come ministro senza portafoglio è stata differita al suo ritorno, che avverrà alla fine della settimana.

Fra il 16 e il 20 l'on. Codronchi partirà per Palermo a prendervi possesso del suo ufficio di commissario civile della Sicilia.

IL PREFETTO DI FIRENZE

Il nuovo prefetto di Firenze, on. Guala, prenderà possesso sabato 11 corr. del suo ufficio.

IL NUOVO DIRETTORE GENERALE della P. S.

Stamane ha preso possesso del suo ufficio il nuovo direttore generale della P. S. commend. Alfazio.

IL COMM. DE SETA

Oggi il presidente del Consiglio ha conferito coll'ex-prefetto di Palermo comm. De Seta.

DAL GUARDASIGILLI

Nel pomeriggio d'oggi il Consiglio di disciplina dei procuratori di Roma, composto del presidente marchese Clavarino e degli avvocati Lanza, Trompeo, Bondi, Sirani, Garroni, Frattarelli e Savini, si è recato a fare omaggio al guardasigilli senatore Costa e rallegrarsi con lui che sia stato dalla fiducia del Re chiamato a reggere il dicastero della giustizia.

L'udienza fu oltre ogni dire cordiale e il ministro ringraziò il Consiglio degli augurii e degli omaggi e dichiarò che avrà a cuore gli interessi dei procuratori.

UDIENZE PRIVATE

Il Re ricevette ieri in udienza particolare il colonnello Slade.

I PRINCIPI DI PRUSSIA

Ieri sera le LL. AA. RR. il principe e la principessa Enrico di Prussia, ossequiati alla stazione dall'ambasciatore di Germania, sono partiti per Milano.

IL PROF. PANTALEONI PROCESSATO

Un giornale officioso di questa sera annunzia che il prof. Pantaleoni è stato, su domanda del pubblico ministero, sottoposto a processo penale per le due lettere da lui indirizzate al *Secolo* di Milano.

LA « LOMBARDIA »

Domani o posdomani salperà alla volta dell'Italia la R. nave *Lombardia*.

Gli imperiali di Germania in Sicilia

(Nostri telegrammi particolari)

SIRACUSA, 7, ore 12,40 merid. — *(Corpaci)*. L'arrivo degli imperiali di Germania ha richiamato molta gente dalla provincia.

Iersera da Palermo giunsero la corazzata *Morosini* e da Malta l'incrociatore inglese *Astrea*.

La città offre un aspetto animatissimo. Dai balconi e dalle finestre sventolano bandiere italiane e tedesche.

Il tempo è splendido.

Alle 5 il Semaforo segnala essere in vista l'*Hohenzollern* e il *Kaiserin Augusta*. Le due grandi navi vanno di conserva. L'*Hohenzollern* si avanza tutto vapore, distanziando il *Kaiserin Augusta*.

Alle sei precise l'*Hohenzollern* entra in porto avanzandosi maestosamente. Passando accanto alla *Morosini* e all'*Astrea*, la musica di bordo intuona l'inno italiano e quello inglese.

Dalle due navi si risponde con l'inno germanico.

L'*Hohenzollern* si ancora contro il porto, il *Kaiserin Augusta* poco distante.

L'imperatore, in uniforme d'ufficiale di marina si tiene diritto sul ponte del comando, ammirando lo splendido panorama. Vicino stanno l'imperatrice ed i principini Federico e Guglielmo.

Il Foro Italico è andato sempre più popolandosi. Via Aretusa è piena zeppa di gente, come pure lo sono i balconi e le finestre.

La colonia tedesca è al completo.

Quasi tutti i presenti, uomini e donne portano all'occhiello la coccarda imperiale.

Alla capitaneria del porto mentre si danno le ultime disposizioni per lo sbarco dei sovrani si riuniscono molte eleganti signore e i rappresentanti della stampa che per la squisita cortesia dell'egregio capitano Rosselli godono un ottimo posto.

Alle otto precise il *Kaiserin Augusta* inalbera all'albero di trinchetto la bandiera italiana, salutandola con 21 colpi di cannone. Rispondono l'*Astrea* e la *Morosini*.

Alle otto e mezzo in una lancia a sei remi il contr'ammiraglio Gualtieri si reca a bordo dell'*Hohenzollern* ad ossequiare l'imperatore. La visita dura circa 35 minuti.

Alle 10 l'imperatore si reca a bordo della *Morosini*. L'equipaggio sul ponte rende gli onori militari. Mezz'ora dopo Guglielmo lascia la *Morosini* tra gli spari delle artiglierie e gli urrà dei marinai.

Nella folla vi è una febbrile attesa. Circa ventimila persone attendono lo sbarco dei sovrani.

Ore 3 pom.

Alle dieci e mezzo, in una elegantissima lancia a vapore, filettata in oro, presero posto i sovrani, i due principini, il prof. Salinas, il generale von Plessen e vari personaggi del seguito.

L'imperatore vestiva da *touriste* con una specie d'ulster, calzoni bleu, scarpe di bulgaro, berretto con visiera.

L'imperatrice indossava un abito di *cachemir beig*, cappellino di paglia rotonda *vieux*, guarnito di piume bianche e viole.

I principini vestivano da marinai col relativo berretto in panno bleu.

La lancia si diresse a tutto vapore alla capitaneria ove i sovrani si diressero ricevuti dal comandante del porto, dal maggiore, dal capitano e dal tenente dei carabinieri.

Fuori attendevano otto carrozze. Nella prima presero posto l'imperatore, l'imperatrice, il prof. Salinas e l'aiutante di campo dell'imperatore generale von Plessen; nella seconda salirono i principini col ciambellano dell'imperatore conte von Keller; nella terza la dama di Corte contessa von Keller; nelle seguenti gli altri del seguito.

L'immensa popolazione che attendeva alla Sanità e al Foro Italico, da parecchie ore, scoppiò in clamorosi applausi ed in evviva.

La folla ruppe il cordone delle guardie e circondò la carrozza imperiale tentando di staccare i cavalli.

Mentre la musica intonava l'inno germanico, da ogni parte si acclamavano l'imperatore e l'imperatrice di Germania.

Entusiasmo indescrivibile.

I sovrani erano estremamente commossi. L'imperatore era a capo scoperto; l'imperatrice salutava sorridente; anche i principini toglievansi il berretto.

La carrozza attraversò al passo il Foro Italico, fra continue acclamazioni.

Il corteo imboccò via Savoia tutta imbandierata. Dai balconi si agitavano fazzoletti e bandiere e si gettavano pure fiori.

I sovrani erano meravigliati.

Dodici carabinieri a cavallo scortavano le carrozze imperiali.

L'imperatore, l'imperatrice e il seguito si sono recati a visitare la storica Fonte Ciane.

Hanno fatto ritorno all'una sull'*Hohenzollern* per il *déjeuner*.

Rientrati in città, si sono rinnovate le dimostrazioni in loro onore.

Ore 7 pom.

La famiglia imperiale di Germania, seguita da numerosissime carrozze è giunta al fiume Anapo; quivi è discesa dalle carrozze e, montata in barche ha percorso il fiume fino a Fonteciane.

Alle ore 12,30 la famiglia imperiale tedesca è tornata a bordo dello yacht *Hohenzollern*, dove il Municipio ha inviato uno splendido mazzo di fiori e una gondola di rose, di camelie e di viole.

×

MESSINA, 7, ore 12,5 pom. — *(Arena)*. Gli imperiali di Germania visiteranno Taormina giovedì, fermandovisi fino alle 4 pom.

Partiranno alle ore 5 pom. direttamente per le Bocche di Cattaro.

Un' intervista col fotografo Ledru

Bocconi alla battaglia di Adua

(Nostro telegramma partic.)

MILANO, 7, ore 6,45 pom. — Incontrai adesso il fotografo Ledru Mauro, che seguì in Adua Luigi Bocconi, venuto direttamente a Milano ad informare la famiglia Bocconi.

Egli conferma la condotta esemplare delle nostre truppe, raccontando molti episodi gloriosi, dei quali molti già noti, elogiando specialmente il suo fedele compagno Bocconi, di cui non può accertare la morte.

Dice che Bocconi, già ferito alla spalla, seguitava a far fuoco a terra, ed anzi, incontrato il tenente Roppa del 23° fanteria nell'ultimo attacco della brigata Da Bormida, gli disse di avere già ucciso cinque scioani e di non voler muoversi dal suo posto finchè gli duravano le munizioni.

Il tenente Roppa, accortosi che da un cespuglio i nemici facevano fuoco contro Bocconi, ordinò a un sergente di tirare verso quella parte.

Dopo pochi minuti il sergente rispondeva:

— Signor tenente, da quella parte non tireranno più.

Dopo quel momento avvenne la ritirata generale e non si ebbero più notizie del Bocconi.

Il fotografo messinese Ledru è munito di molti certificati di ufficiali del comando e di Massaua che dicono ammirevole il suo sangue freddo ed essere egli sempre stato in prima linea.

Egli stesso conferma di essere scampato da morte per miracolo e dovere specialmente la vita al tenente medico Mozzetti, il prode di Macallè, che incontratolo ove più ferveva il fuoco lo condusse salvo ad Adi Ugri dopo due giorni di marcia forzata.

Un italiano decapitato in Algeri

Ancora il conflitto fra Camera e Senato

(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 7, ore 4,20 pomer. — *(Jacopo)* Stamane ebbe luogo in Algeri l'esecuzione dell'italiano Privitera, già domestico dei coniugi Chiodo, che assassinò a scopo di furto.

Egli rifiutò qualsiasi alimento, continuò ad affermarsi innocente, respinse l'assistenza del prete, e camminò al supplizio con passo sicuro.

Il Privitera non oppose resistenza al carnefice.

— Il ministro delle finanze Doumer, vista l'ostilità del Senato, cercherà di fare a meno del suo voto nei crediti pel Madagascar.

Non riuscendovi, Bourgeois chiederà che venga anticipata l'apertura della Camera.

BORSE E MERCATI

7 aprile.

Ore 3 pom. — Mercato calmo per la Rendita e sempre molto ben disposto per i valori che si mantengono fermissimi. Esorditi a 90,97 fecesi 91,02 per cedere a 90,85, al qual prezzo si chiude; contante da 91 a 90,90 — Condotte 192,50 — Omnibus da 207 a 205,50 — Immobiliari 50, nominali — Risanamento 25 — Gas fermissimo a 877 — Marcia 1245 — Acciaierie Terni 285 — Molini 57 — Metallurgica, attivissima a 240, titoli [illegible] tutamente.

Cambi: Francia 109,17 1/2 — Londra 27,49.

Ore 6 pom. — Mutina. Rendita 90,95 a 90,92 1/2 — Omnibus 204 a 203,50 — Condotte 192.50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero) [illegible]

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 26

Parigi, 7 aprile.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 40
Id. 3 0/0 perp.	[illegible] 95	101 02
Id. 4 1/2 0/0	[illegible] 92	105 80
Rendita Italiana 5 0/0	83 30	83 40
Cambio su Londra	— —	25 20
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	— —
Cambi sull'Italia	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	20 3/4	20 60
Banca di Parigi	— —	— —
Egiziano 6 0/0	529 5/8	529 —
Rend. Spag. esterna nuova	60 3/4 ex	60 11/16 ex
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	[illegible]
Credito Fondiario	— —	632 —
Azioni Suez	— —	3235 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali e termine	— —	607 —
Rendita Portoghese	26 5/8	26 13/16
Rendita Russa 3 0/0	92 45	92 —
Banca di Francia	— —	— —
[illegible]	12 1/4	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La vedova del tenente colonnello **ROUX cav. ENRICO** ringrazia i numerosi amici e conoscenti che prodigarono al defunto suo marito tante cure nell'ultima malattia e che ne accompagnarono la salma all'estrema dimora, e chiede venia del ritardo causato dal suo immenso cordoglio.

La suonatrice d'organetto

GRANDE ROMANZO DI S. MONTÉPIN

Di tutte le officine stabilite a Saint-Ouen, quella del signor Riccardo Vernière, ingegnere costruttore meccanico per la marina, era certo la più importante.

Costruita, lo abbiamo detto, sulla sponda del bacino di Saint-Ouen opposta a quella su cui sorgono i *docks*, essa occupava una superficie di oltre tremila metri ed era incastrata tra fabbriche di minore importanza, cioè una vetreria e la fabbrica di colori e vernici ove trovavasi impiegata Germana Sollier.

L'officina del signor Vernière recava il numero 6 della via Hardoin, cominciando al viale di Batignolles terminando al lungo-Senna e tagliando nel suo tragitto, dei campi coltivati che si estendono dal viale fino alla strada dei battellieri, confinante col parco di Saint-Ouen trasformato da parecchi anni in un campo di corse abbastanza frequentato dalle società degli *sportsmen* e dei giuocatori.

Le officine sono le uniche costruzioni che si elevano in via Hardoin; ed esse non si estendono inoltre più lungi del bacino di navigazione che serve agli approdi delle imbarcazioni le quali vengono a depositare le loro mercanzie nei *docks* o a prendere un carico sia dai magazzini di deposito, sia dalle fabbriche installate su una delle sue sponde.

Docks e officine sono circondati da una palizzata solida, in buon legno di quercia, alta due metri e nella quale si aprono delle larghe porte per l'entrata dei carretti, dei barrocciotti, dei carrettoni e degli altri mezzi di trasporto che vengono anche a caricare mercanzie di ogni specie da spedirsi per via di terra.

La porta laterale delle officine e delle fabbriche trovasi situata in via Hardoin alla contonata dell'ultima costruzione di questa strada ed è custodita solo di giorno da un sorvegliante che l'apre, in estate, alle sei del mattino, e alle otto d'inverno, chiudendola in ogni epoca dell'anno non appena calata la notte.

Dalla parte dei *docks* invece esistono parecchie uscite, senza contare quella della ferrovia del Nord-S.t-Ouen-*Docks*, che traversa gli stessi magazzini di deposito e mette capo al lungo-Senna ove esiste una stazione per gli arrivi e le partenze.

Questa linea di poca estensione, stabilita pei bisogni industriali e commerciali, pel trasporto degli operai impiegati ai *docks* e nelle officine, ha delle ore di partenza assai numerose, che cominciano da una parte come dall'altra alle cinque del mattino per finire alle sette e quaranta della sera.

Intorno al bacino ove sono ormeggiate alcune leggere imbarcazioni, sia dalla parte dei docks, sia da quella delle officine è stata costruita una strada dell'alzaia e di carico, larga otto metri circa.

Le officine hanno dunque due entrate per ciascuna, e per conseguenza due uscite, una sulla via Hardoin, l'altra sull'argine del bacino.

Nelle larghe porte, inquadrate in muri altissimi, sono state praticate delle porticine bastarde che servono ai bisogni ordinari del lavoro.

L'entrata degli operai si fa regolarmente dalle porte che danno in via Hardoin.

Preghiamo i nostri lettori di perdonarci questi particolari che possono sembrare loro senza interesse ma che sono indispensabili per l'intelligenza di alcuni fatti del nostro racconto.

L'officina del signor Riccardo Vernière dovendo essere teatro di avvenimenti d'una importanza capitale, abbiamo creduto necessario di indicarne la posizione esatta, come anche siamo obbligati di fare una breve descrizione della topografia interna.

I laboratori occupavano due corpi di fabbrica separati.

A destra si trovavano quelli delle lamine, della lavorazione di esse e della montatura.

A sinistra la fonderia, i meccanici e i motori con le loro triple ruote mosse dal vapore.

Al centro le caldaie e i forni, il cui alto camino, coronato incessantemente da un fiocco di fumo nero, usciva dal tetto e si elevava nello spazio all'altezza di trenta metri.

A questi laboratori si addossavano da una parte gli uffici dei disegnatori, la camera dei disegni in grande, dei modelli e un laboratorio da ebanista; dall'altra un immenso stanzone, specie di cortile, ove si trovavano accumulate le materie prime; e infine le scuderie e le rimesse.

Addossata alle mura dell'ufficio disegnatori sorgeva la casa del padrone, che era un padiglione abbastanza vasto, composto di un pianterreno, di un primo piano e di soffitte abitabili.

Al pianterreno trovavansi il gabinetto di lavoro, gli uffici della contabilità e la cassa, alla quale dal suo gabinetto il signor Vernière poteva accedere a mezzo d'un corridoio scuro situato sotto la scala conducente al primo piano riservato ai suoi appartamenti particolari.

Al secondo piano, quello delle soffitte, trovavansi tre grandi stanze, di cui una era occupata dall'unica serva che bastava al servizio dell'ingegnere.

Il carrettiere della casa dormiva fuori.

Il cocchiere occupava un sopralco nelle scuderie.

Un passaggio lastricato, praticato fra i laboratori, conduceva dalla porta di via Hardoin a quella che dava sulla strada dell'alzaia.

Una leggera palizzata stabiliva una linea di divisione fra l'abitazione del signor Vernière e i suoi laboratorii, formando una corte che si stendeva fino all'ingresso principale di via Hardoin, alla cui destra sorgeva una piccola costruzione in mattoni per l'alloggio del portiere dell'officina.

Questa costruzione, circondata da gradini, si componeva di due stanze al pianterreno, stanza da pranzo e cucina, e di due altre stanze al primo piano.

Era coperta da un tetto all'italiana.

Vicino alla portineria trovavasi una porticina praticata nel muro di cinta, che si apriva solo agli operai, ai clienti e agli amici della casa.

Una corda posta nell'interno della portineria apriva questa porticina ogni volta che il campanello esterno annunziava una visita.

Un becco di gas infisso nel muro del padiglione illuminava la porta e la corte e proiettava la sua luce fino all'abitazione del padrone.

Siamo al martedì 26 dicembre 1893.

L'officina era rimasta chiusa per due giorni, la domenica 24 e il lunedì 25, giorno di Natale.

Erano suonate le nove del mattino.

Gli operai già si trovavano al lavoro da un'ora.

L'officina risuonava e palpitava sotto i colpi di martello, sotto la trepidazione delle macchine in movimento e l'alto camino proiettava nell'aria glaciale i suoi fiocchi di fumo.

Tutto il personale era al suo posto: centocinquanta chimisti, fabbri, meccanici, disegnatori, contabili e cassieri.

Riccardo Vernière, sempre presente sin dalle prime ore, lavorava nel suo gabinetto, spogliando la sua corrispondenza, preparando le spedizioni della giornata, studiando i disegni dei piani delle nuove costruzioni.

In un'anticamera di proporzioni ristrette un ragazzo di ufficio aspettava i suoi ordini.

Riccardo Vernière aveva circa cinquant'anni e per conseguenza trovavasi ancora in tutta la forza dell'età. I suoi capelli bruni e assai spessi cominciavano a divenire grigi.

L'insieme della sua fisonomia era quasi duro ma i suoi occhi, pieni di benevola dolcezza, ammollivano l'espressione di durezza del resto del volto.

L'industriale offriva il tipo completo del lavoratore infaticabile, ardente, paziente, di cui ognuno riconosceva l'alta intelligenza, la lealtà, l'umanità. Era impossibile di non apprezzarlo come meritava di esserlo, non appena si era entrati in qualche relazione con lui.

Puntuale negli affari, non promettendo mai senza mantenere, fermo nella via retta che aveva tenuto per tutta la vita, egli non aveva mai alterato la verità e la sua parola equivaleva alla sua firma.

Stimato, onorato, amato, tutti parlando di lui dicevano:

— Che onesto uomo!

Pieno di compassione per gli infelici il cui infortunio non dipendeva da un vizio, era spietato per chiunque non meritasse la sua stima. Il suo rude involucro nascondeva, in una parola, la più squisita bontà.

Tale era Riccardo Vernière.

VII.

L'industriale aveva dato un'occhiata al contenuto di una cartolina postale. Dopo averla letta, suonò il campanello per chiamare il giovane usciere.

Questi si presentò subito.

— Pietro - gli disse egli - andate al laboratorio dei meccanici e dite al contromastro Claudio Grivot di venire subito da me.

Poi si rimise al lavoro.

Trascorsi alcuni minuti, Claudio Grivot si presentava avanti a lui.

— Buongiorno, padrone - fece il contromastro scoprendosi. - Avete bisogno di me?

— Sì, mio caro - rispose il signor Vernière pigliando la cartolina postale letta poco prima - ho ricevuto un biglietto dall'ufficio dei ponti e strade di Saint-Denis. La macchina del rimorchiatore 117, funziona nel modo il più difettoso e bisogna fare, senza il menomo ritardo, le riparazioni rese necessarie dal suo stato attuale... Bisogna che andiate a rendervi conto dei lavori che occorrono... Se possono essere eseguiti in giornata prenderete le misure necessarie acchè sia ottenuto questo risultato. Fatta che avrete l'ispezione, condurrete con voi due, tre operai, più se occorre... Insomma quel che farete voi sarà ben fatto, ed io lo approvo in precedenza.

— Basta, padrone. Il tempo di indossare un soprabito sul mio camiciotto e volo a Saint-Denis con la mia bicicletta. Non mi avete da dire altro?

— Nulla. Va tutto bene nel vostro laboratorio?

— Sì, padrone.

— Non manca nessuno?

— Neppure uno. Il dolce e le salsiccie di Natale non hanno impedito ai nostri uomini di presentarsi stamane all'ora regolamentare con una esattezza edificante.

Grivot uscì dal gabinetto, tornò al laboratorio, impartì alcuni ordini al suo primo aiutante, si mise il soprabito, prese la sua bicicletta in un canto e dopo averla esaminata con cura la fece avanzare a mano fino all'uscita sulla via Hardoin.

— Favorite di aprirmi, signora Veronica, - gridò egli quando fu vicino alla portineria.

La porta fu subito aperta.

Una alta e forte donna, dalla fisonomia aperta e simpatica ma un po' malinconica, comparve sul più alto gradino della scala del suo padiglioncino che abitava come portiera e guardiana dell'officina.

— Ah, siete voi, signor Claudio... - fece la donna. - Andate fuori?

— Ho da eseguire una commissione pel padrone.

— Col vostro cavallo meccanico?

— Col mio *fido Faria* come lo chiamo... E' praticissimo, cara signora Veronica. Si fa in venti minuti una corsa che piglierebbe, fatta a piedi, un'ora e mezzo. Così si avvicinano le distanze e si risparmia fatica... Senza contare poi che il mio cavallo meccanico, come lo chiamate voi, non mangia fieno, nè avena e non ha bisogno mai di veterinario... Ah! è una gran bella invenzione. Favorite aprirmi, signora Veronica.

La portinaia tirò il cordone e la porta si aprì.

Claudio portò la bicicletta sulla strada e inforcatala partì di carriera.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Luisa e Lily si guardarono un istante, ed uno stesso pensiero nacque contemporaneamente nell'animo loro.

— Ho un' idea – disse l' una.

— Scommetto che ho la stessa tua idea – affermò l' altra.

— A bordo non ci sono distrazioni, signor Montalut.

— Ancora diciasette giorni di traversata, sempre fra cielo e terra, sono ben lunghi!

— Se organizzaste una bella rappresentazione!

— A beneficio del vostro sventurato compagno.

— Ci sono molti passeggeri immensamente ricchi.

— Noi ci incaricheremmo di collocare i biglietti.

— A caro prezzo.

— Al più alto prezzo possibile.

Ed insieme i due bravi cuoricini conclusero.

— Fareste, ne siamo sicure, un successo magnifico.

Montalut si colpì la fronte come dovette fare Giove, il signore degli Dei, quando sentì Minerva agitarsi nel suo cervello per uscirne armata dalla testa ai piedi.

— Ci avevo pensato, disse... Ma la proposta venendo da voi, è di migliore augurio per la riuscita del nostro progetto.

E tutto allegro canticchiò:

La villanella mattina...

— Se lo volete – disse Luisa – andremo a parlarne subito a quelle signore ed a quei signori.

— E stato tranquillo che riusciremo – soggiunse Lily.

— Ne sono talmente certo, signorina, rispose galantemente Montalut, che vado subito anch' io a tenerne parola ai miei camerati, per accordarci sulla commedia da rappresentare.

E tutto raggiante si allontanò cantando a voce spiegata – una voce che cominciava un po' a velarsi dopo dieci giorni di riposo:

O fortuna al tuo capriccio,
Vieni, affido il mio destin.

Quando le due fanciulle giunsero nel punto della nave dove discorrevano tutti i passeggieri di prima classe, Joe ed Ellis – che avevano combinato fra loro la scenetta – fecero loro una smorfia che esse avvertirono subito.

— Ebbene, che cosa avete Ellis, – chiese Luigia?

— E tu Joe che vespa ti ha punto, – chiese alla sua volta Lily, – che hai la faccia così arcigna?

— Io nulla, – rispose Ellis accentuando anche più il suo dispetto simulato.

— Non più di me, del resto, – soggiunse Joe.

— Come se non si vedesse... – disse Luigia.

— Voi avete certamente qualche cosa, – aggiunse Lily.

— Ma che cosa? Che cosa avete?... – chiesero le due giovani ad un tempo.

— Ebbene, sì, abbiamo qualche cosa, – esclamò Ellis con accento d'uomo contrariato.

— Qualche cosa di molto grave, – affermò Joe... – Se credete che sia divertente per noi, vostri fidanzati, vedervi discorrere per delle ore intere col signor Montalut...

— Perchè è un'artista, e canta, è tenore d'opera comica!...

Ma siccome le povere ragazze, le quali non ci capivano assolutamente nulla, spalancavano tanto d'occhi, parve loro che lo scherzo avesse durato anche troppo... e cambiando completamente tono:

— Vedete bene che facevamo per ridere... che diamine!...

— Si è mai visto niente di simile!... E come avevano l'aria di prendere la cosa in tragico!...

— Diamine! avevate una cera così curiosa!...

— Così strana!...

— Animo, signorine, adesso che siete completamente rassicurate diteci cosa congiuravate tutt'e due col signor Montalut.

— Qualche buona azione senza dubbio, non è vero? – chiese Joe.

— Ebbene... sì...

— Stavamo organizzando una bella rappresentazione a bordo...

— Eccellente idea, – interruppe Ellis.

— A beneficio di quel povero signor Fadinard.

— Meglio ancora, – aggiunse Joe.

— Fra noi quattro, – disse Luigia, – e contando mio padre... quello di Lily... la mamma d'Ellis e Briancon...

— Fanno già otto biglietti sicuramente collocati.

— A quanto mettiamo i biglietti? – chiese Ellis.

— Oh cari... molto cari...

— Vale a dire proporzionati alla borsa dei passeggeri... – fece osservare Lily... – Ve ne saranno di quattro specie, corrispondenti alle classi del piroscafo.

— Quelli di prima classe... cinquanta franchi...

— Sì... sì... cinquanta franchi – risposero in coro Luigia, Joe ed Ellis.

— Quelli di seconda classe... venti franchi... quelli di terza classe cinque franchi... gli altri due franchi. Le poltrone saranno rappresentate, non è vero, da sedie poste in fila nella sala e numerate!... Prima classe da uno a cento... Seconda classe da cento a duecento... Terza classe da duecento a trecento... quarta classe da trecento... a quante se ne verranno... o per dir meglio finchè se ne potranno mettere.

— E adesso – esclamò Luigia – andiamo tutti, Lily e voi signori, nella sala di lettura.

— A far che?

— A preparare i biglietti, perdinci.

— Benissimo – disse Ellis.

— Ma che cosa metteremo sui nostri biglietti?... Quale programma?...

— E' vero – soggiunse Joe – bisogna che sappiamo cosa rappresenteremo.

— *Divorziamo*, signorine e signori – disse tutto ad un tratto vicino ad essi il tenore Montalut che era arrivato.

— La commedia di Sardou?

— Sulle prime – continuò Montalut – per portare anch'io il mio contributo a questa piccola festa, avevo avuto l'idea di rappresentare una di quelle opere comiche nelle quali ho ottenuto tanto successo: *Mignon*, per esempio, o *I dragoni di Villars*, e *Zampa*, od anche i *Pré aux Clercs*... Sono riuscito in tutte.

« Ma non ci sono cori, non orchestra... niente altro che un pianoforte.

« Di buona o mala voglia bisognò rinunciarvi.

« Ed ecco perchè abbiamo scelto uno dei capi d'opera di Vittoriano Sardou.

« Oltre al vantaggio di poter essere messa in scena rapidamente e senza spese, questa commedia ne presenta anche un altro che, nelle circostanze attuali, merita di essere preso in seria considerazione.

« Testè, quando discutevamo tutto questo coi camerati, all'altra estremità del ponte, Fadinard era fra noi.

« Ad uno di noi venne in mente tutto ad un tratto che forse, il riprendere per poche ore soltanto la parte in cui aveva riportato così brillanti successi, servirebbe a distrarre il suo immenso dolore.

« Egli emise ad alta voce questa proposta, e Fadinard accettò tutto contento.

« Egli ha rappresentato per più di cento volte la parte di De Prunelles e se ritroverà qualcuno dei suoi effetti d'altri tempi, vedrete... è semplicemente meraviglioso.

— Dunque siamo intesi? – chiese Luigia.

— Si recita proprio *Divorziamo!* – continuò Lily.

— Assolutamente, irrevocabilmente intesi... signorine.

— Quando è così: signori Ellis e Joe venite con noi ad aiutarci a preparare i biglietti.

— Ma, corpo di Diana, adesso che ci penso... – esclamò Ellis.

— Cosa c'è?

— Ci occorre anche il permesso del capitano.

— Oh, quanto a questo non datevi pensiero – replicò Luigia – noi andiamo immediatamente a chiederglielo con Lily, e, certamente, egli ha l'aspetto troppo buono ed è troppo galante per darci un rifiuto.

Infatti due minuti dopo il permesso era accordato, ed [illegible] giocondamente nelle scale che conducono alla sala di lettura, i due giovanotti, Lily e Luigia si divisero il lavoro, accingendosi subito alla fabbricazione dei famosi biglietti.

In quattro il lavoro procedette rapidamente.

Un' ora dopo tutto era finito, quando apparvero Fadinard e Montalut.

Questi era tutto sconvolto.

— Niente di fatto – esclamò appena entrato – o, per parlare più esattamente, è tutto da rifare.

— Come mai!

— E' impossibile recitare *Divorziamo*.

— Eh, via!... E noi che già abbiamo finito i biglietti!

— Ma perchè? – chiese Luigia.

Il tenore guardò per un istante Fadinard senza rispondere.

Poscia, a bassa voce, in modo che egli non udisse:

— Perchè – disse – la parte schiacciante di Cipriana era sostenuta da Lisetta, e Lisetta non c'è più.

Con una finezza d'udito incredibile Fadinard aveva udito a volo le parole di Montalut.

Per lo spazio di un secondo rimase muto, cogitabondo; poi con dolcezza:

— Ma sì – disse indicando Lily con la mano – ma vi è sempre Lisetta... eccola là.

« Ed ella vorrà bene recitare con me la parte di Cipriana, come per lo passato... non è vero mia piccola Liseron? »

Per un istante confusa, Lily parve prendere una grande risoluzione, e disse arditamente:

— Siamo intesi, signor Montalut... la parte di Cipriana la reciterò io... Oh... io non ho paura del pubblico, ve l' assicuro... Del resto non sarà gran che difficile... Non vi saranno che amici...

Mezz' ora dopo Volwett, dopo poche osservazioni, acconsentiva che sua figlia recitasse con Fadinard la parte di Cipriana.

Tutti i biglietti erano collocati, anche a più caro prezzo di quanto si sperava, ed a poppe, in uno spazio riservato, cominciarono le prove di Lily, che doveva fra quattro giorni esordire nel *Divorziamo*.

Lo sforzo era grande.

Ma la giovane era dotata di memoria straordinaria.

Per di più, lo sappiamo, non era la prima volta che ella compariva in pubblico.

Sicchè tutti i commedianti i quali ignoravano questa particolarità, si mostrarono letteralmente meravigliati dell' istinto veramente scenico e del talento che dimostrava.

Il giorno fissato per la rappresentazione si avvicinava.

L' introito aveva raggiunto la somma rotonda di due mila e cinquecento franchi, cifra enorme.

Si trattava adesso di mostrarsi all' altezza della propria missione e Lily tranquilla, sicura di se stessa, era pronta.

Certamente la giovane artista improvvisata non farebbe dimenticare Celina Chaumont, la brillante creatrice della parte al teatro del *Palais Royal*. Certamente ella non aveva la dizione armoniosa sottolineante con tanta malizia parigina i sottintesi ed i tratti di spirito della parte, nè il metodo così fine, così vario, così personale della grande commediante, ma sapeva il testo parola per parola e la recitava con un brio, con uno slancio che davano al personaggio un sapore tutto speciale.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA [illegible] della Casa Bauer e Wirth di Firenze